

VOTA



# LOTTA CONTINUA



## STATO D'ASSEDIO A FIRENZE PER GARANTIRE LA PAROLA AL BOIA ALMIRANTE

E' la risposta tracotante del governo alla richiesta popolare di vietare la piazza al MSI. Cossiga difende i responsabili dell'ordine pubblico a Sezze che non hanno mosso un dito per impedire la sparatoria e annuncia la militarizzazione della campagna elettorale

ROMA, 31 — Dopo 48 ore di salutare quarantena decisamente direttamente dai vertici del ministero degli interni i fascisti tornano ad avere piena disponibilità nelle piazze. Così ha decretato il ministro Cossiga, così la Democrazia Cristiana e la Democrazia Proletaria vuole tornare sulle piazze rispettando il suo squallido programma di comizi che per oggi prevedeva un raduno di squadristi a Firenze in piazza Strozzi. La mobilitazione antifascista come nel resto d'Italia è stata immediata, come in altre città i partiti revisionisti e riformisti sono venuti a dividere la volontà proletaria di opporsi a tutti i costi a che Almirante tenga il suo raduno promuovendo una manifestazione di protesta a piazza della Signoria il che non impedisce certo al caporione missino di tenere il comizio prefissato. Lo stesso Almirante ha confermato in una conferenza stampa il comizio di Firenze, annunciando al tempo stesso la sospensione di Saccucci dal MSI unita a una spudorata difesa del comportamento dell'assassino e per l'occasione ha risposto alle accuse di Saccucci. Oggi pomeriggio dunque il boia fascista Al-

mirante vuole tornare sulle piazze rispettando il suo squallido programma di comizi che per oggi prevedeva un raduno di squadristi a Firenze in piazza Strozzi. La mobilitazione antifascista come nel resto d'Italia è stata immediata, come in altre città i partiti revisionisti e riformisti sono venuti a dividere la volontà proletaria di opporsi a tutti i costi a che Almirante tenga il suo raduno promuovendo una manifestazione di protesta a piazza della Signoria il che non impedisce certo al caporione missino di tenere il comizio prefissato. Lo stesso Almirante ha confermato in una conferenza stampa il comizio di Firenze, annunciando al tempo stesso la sospensione di Saccucci dal MSI unita a una spudorata difesa del comportamento dell'assassino e per l'occasione ha risposto alle accuse di Saccucci. Oggi pomeriggio dunque il boia fascista Al-

(continua a pag. 8)



Sezze, 30 maggio: Ai funerali di Luigi Di Rosa

## Solo la mobilitazione dei compagni vieterà le piazze ai fascisti

Sciopero generale a Latina: gli operai in assemblea chiedono l'arresto di Saccucci  
Presidi antifascisti hanno tenuto la piazza di Genova Venezia, Iglesias dove avrebbero dovuto parlare gli assassini fascisti. A Venezia la polizia spara sul corteo e ferisce un compagno

A Latina oggi tutte le fabbriche della provincia hanno scioperato per un'ora. Nelle assemblee è stata approvata una mozione in forma di telegramma da inviare al presidente della Camera Pertini.

«A seguito di un'azione fascista a Sezze, lavoratori di tutte le fabbriche di Latina riuniti in apposita assemblea conseguente sciopero provinciale, invitano la signoria a svolgere la manifestazione parlamentare scopo procedere all'autorizzazione all'arresto golpista Saccucci. Assemblea lavoratori sollecita altresì voto parlamentare affinché non vengano più fatti indugi alla definizione processuale a carico di dirigenti missini e CISNAL e altri gruppi eversivi fascisti, insabbiati corso quest'anno riguardanti la provincia Latina, noto ricettacolo di gruppi eversivi e reazionari».

A Genova il boia Almirante non ha parlato. Il divieto formale della piazza, firmato dal questore, è solo un punto di arrivo di una delle più grandi mobilitazioni antifasciste degli ultimi anni, promossa dalle forze rivoluzionarie.

che ha coinvolto altri partiti e organizzazioni. Nonostante il rifiuto dell'ANPI a partecipare alla manifestazione, il Comitato Antifascista Permanente e i sindacati sono stati coinvolti nella trattativa in prefettura, che ha portato alla unica soluzione possibile: negare la piazza al MSI.

Almirante ha raggiunto con tutti gli squadristi del seguito la sede fascista in via 20 settembre a poche decine di metri dal presidio antifascista, in una città occupata militarmente da polizia e carabinieri, e dopo un po' è ripartito per l'aeroporto.

In piazza De Ferraris la presenza di un migliaio di compagni ha impedito ogni provocazione.

Domani, martedì 1 giugno, l'appuntamento per tutti è alla manifestazione unitaria indetta dal Comitato Antifascista Permanente.

Anche a Bologna Almirante ha dovuto rinunciare al comizio. Il prefetto ha dovuto sancire il divieto della piazza ai fascisti che la mobilitazione e l'indicazione dei compagni di presidiare la piazza avevano decretato.

A Iglesias, sabato 29 avrebbe dovuto parlare in piazza il fascista Armando Plebe per il MSI; l'iniziativa e la coscienza antifascista della sinistra rivoluzionaria e dei proletari di Iglesias hanno trasformato la giornata di sabato in una giornata intera di mobilitazione e contro le informazioni culminate con il presidio antifascista.

Al pomeriggio alle 16 è cominciato il presidio della piazza, preparato per tutta la giornata di sabato con speakeraggi e manifesti, con un massiccio ser-

## Sezze: l'assassinio era programmato, e c'era anche la scorta del SID

Arrestato il nazista Allatta, sempre libero Saccucci; numerosi testimoni hanno riconosciuto altri fascisti di Roma, Sezze e Latina.

Un uomo del SID « controllava la situazione »

ROMA, 31 — Mentre Saccucci, dopo essere stato interrogato dal sostituto procuratore della repubblica di Latina De Paolis come « parte lesa » (in teoria, per aggirare la questione posta dall'immunità parlamentare), è libero di circolare in attesa che si compia il percorso macchinoso dell'autorizzazione a procedere, la polizia ha arrestato a Catania, dove si era rifugiato presso la sorella, lo squadrista Pietro Allatta, di 44 anni. Allatta, comunemente definito « nazista », che gira armato, porta la svastica e « parla a casa in tedesco », non è che uno dei fascisti che a Sezze, con Saccucci in testa, hanno sparato decine e decine di colpi, dalla piazza del comizio, in diverse strade del paese, fino alla località « Ferro di Cavallo ». La polizia lo sospetta di aver sparato il colpo che ha ucciso il compagno Di Rosa, ma non va dimenticato che la autopsia ha dimostrato che Luigi è stato raggiunto da due pallottole di calibro diverso (la seconda lo ha raggiunto alla mano), che nella stessa località è stato ferito il nostro compagno « Schultz », e che vi sono testimonianze, raccolte anche da noi, secondo cui Saccucci è stato riconosciuto come uno di quelli che hanno sparato a « Ferro di Cavallo ». E' comunque certo che i fascisti, Saccucci compreso, hanno sparato, prendendo la mira (come riferito da numerosi testimoni), ossia con l'intenzione di uccidere, in diversi posti: in piazza IV Novembre dove si teneva il comizio, davanti alla casa del sindaco, a « Ferro di Cavallo ».

Insieme ad Allatta, è soprattutto ma « per ora a piede libero » il figlio, Benito Allatta, di 16 anni, anch'esso, nonostante l'età, con una lunga fama di picchiatore alle spalle. E' intanto scomparsa — e pare sia ricercata — la sorella, Palma Allatta, anche essa squadrista in questa bella famiglia nazista, esperta appassionata di judo e karate, che portava per orecchie delle svariate. Benito si trovava con il padre a Sezze; ma testimonianze da noi raccolte indicano che, con loro, erano arrivati in macchina anche una ragazza e di altri di essi. Sono stati riconosciuti Filippo Alvi-

quale potrebbe essere stato il ruolo di Palma Allatta, considerando la sua « irreperibilità », nella spedizione punitiva di Sezze; quanto al cane, è ben nota ad Aprilia la passione del capofamiglia per lo allevamento dei cani da SS.

E' ormai chiaro che a Sezze i fascisti erano calati in massa, con molte macchine (da 6 a 8) targate Roma o Latina. Oltre ai nomi già pubblicati dalla stampa nei giorni scorsi, abbiamo ricostruito, grazie a testimonianze oculari, la presenza certa di altri di essi. Sono stati riconosciuti Filippo Alvi-

(Continua a pag. 8)

La relazione del governatore della Banca d'Italia

## Baffi: io con la crisi non c'entro

« La colpa è tutta degli operai che costano troppo »: è il succo di un discorso che come rimedi propone il blocco della scala mobile, il patto sociale e la politica dei redditi

ROMA, 31 — Il contenuto ed il tono della relazione che Baffi ha presentato questa mattina agli azionisti della Banca d'Italia ed alla « pubblica opinione » ricordano molto da vicino i comizi elettorali di Zaccagnini che va dicendo in questi giorni agli elettori: « va bene, abbiamo rubato, ma la carne è debole, non vorrete per questo rinunciare alla libertà (« meglio derubati che deportati ») è uno slogan che circola nelle assise democristiane ».

Numerosi testimoni hanno riconosciuto Saccucci che sparava dall'auto perché era l'unico con la giacca.

zione del patrimonio umano » e l'armonia tra i dipendenti, tutti collaboratori delle decisioni, in un clima di democrazia e partecipazione, l'opinione pubblica e l'esterno » sono costantemente informati: sembra quasi suggerire, il Governatore, che chi parla di abolizione del segreto bancario non sta al passo coi tempi.

Guido Carli? Un grande uomo, che ha « cimentato il suo ingegno » per quindici anni arreccando « sommo prestigio » all'Italia, ed ha dimostrato quali traghetti possa conseguire la « forza creativa » del grande inventore di « nuove forme di ingegneria finanziaria » (come sanno i due milioni e mezzo di emigrati italiani, i disoccupati di Napoli, e come ricordano dal macellaio e dal fruttivendolo le donne proletarie).

La svalutazione della lira? Un incidente della storia: quando a metà dello scorso anno tutti i paesi dell'occidente misero in moto le necessarie misure

SEZZE

Giovedì 3 alle ore 19 comizio di Lotta Continua. Parla il compagno Michele Colafato.

espansive, i forti si salvano (il dollaro fu manovrato con cautela e poté apprezzarsi) mentre i deboli, come l'Italia, videro defluire all'estero i capitali ed assottigliarsi le valutazioni in seguito all'abbassamento dei tassi di interesse. Del resto, allora, le misure espansive le vollero tutti, dalla CEE (con la sua raccomandazione di luglio alla « lotta contro la recessione ») alle « parti politiche e sociali ». Io non c'entro, ci racconta accorato il Governatore, l'istituto di emissione ha cercato di « vivere concretamente il concetto di servizio alla collettività ».

Così vengono liquidate

(Continua a pag. 8)

Napoli: è farnuta 'a zizzennella  
Nell'interno quattro pagine di inserto

# Il saluto di tutto un paese al compagno Luigi Di Rosa

I pugni chiusi di migliaia di compagni, le bandiere rosse, la commozione e la rabbia contro gli assassini fascisti hanno seguito domenica i funerali del giovane compagno ammazzato dagli squadristi di Saccucci

SEZZE (Latina), 31 — «Purtroppo non bastano le corone», così uno dei migliaia e migliaia che domenica pomeriggio hanno partecipato ai funerali del compagno Luigi Di Rosa, esprimeva la commozione, il dolore, la rabbia e la volontà di giustizia che unisce tutto un paese dalle grandi tradizioni comuniste, un paese che dall'infame agguato degli assassini fascisti di Saccucci si è sentito colpito nella sua parte migliore, e che è deciso a reagire. Quello che si sentiva ieri nell'immena folla che ha seguito i funerali fino al Duomo e poi, di nuovo, fino al «ferro di cavallo» dove si sono tenute le orazioni funebri, non era solo la solidarietà umana con la famiglia di Luigi, con suo padre muratore comunista, con sua madre affranta di dolore, con la sorella. Una solidarietà dipinta su tutte le facce, quelle delle donne più anziane come quelle dei bambini, e scolpite nei pugni chiusi delle migliaia di giovani compagni, venuti a Sezze dai paesi vicini, da Latina, da Roma per salutare un compagno caduto che appartiene a loro, come i tanti, troppi, giovani compagni ammazzati dalla furia fascista e poliziesca in questi ultimi anni.

Dietro la bara un lungo, interminabile corteo silenzioso e teso macchiato dalle bandiere rosse abbassate del PCI, del PSI, si è snodato nelle vie strette del paese, senza riuscire ad entrare tutto nella piazza del Duomo, poi è ripartito per tornare al «ferro di cavallo», nel luogo dove Luigi è stato assassinato e Antonio è stato ferito. Da quella notte in quel punto è un continuo pellegrinaggio di gente che porta fiori, che sosta commossa: un cartello, uno striscione, una corona di fiori sono lì a testimonianza del vigliacco assassino.

Fermare la mano agli assassini fascisti, smascherare i loro complici, i loro alti protettori, annidati nello stesso democristiano — come già le indagini sulla spedizione di Saccucci stanno tra mille intoppi dimostrando — anche e soprattutto questo esigeva la folla che ieri era al funerale. E un giusto sdegno si è levato, quando tra i tanti, in mezzo ai deputati del PCI, ai sindaci dei paesi, sono stati riconosciuti gli onorevoli democristiani Galloni e Bernardi: «Avete regalato l'impunità a Saccucci, è anche colpa vostra se Luigi è morto», è stato gridato. Un'accusa che è sempre giusta, ma



Antonio Spirito (con il berretto, mentre regge lo striscione di Lotta Continua) e Luigi Di Rosa (con la sciarpa, alla spalla di Antonio) insieme, in una manifestazione tenutasi poco tempo fa a Sezze. Su questa stessa strada, poco distante, i fascisti assassini hanno ucciso il compagno Luigi e ferito Antonio.

## Carovita alimentare: la piattaforma di lotta di Democrazia Proletaria e Lotta Continua di Torino

TORINO, 31 — Puntualmente sabato mattina i compagni di Lotta Continua, Avanguardia Operaia e Pdup hanno organizzato una decina di mercatini in tutti i quartieri della città. Per la prima volta sono state vendute le patate a 300 lire al kg: un fatto accolto con entusiasmo in particolar modo a Barriera di Milano e Cso Taranto. Alle Vallette, i proletari hanno sottoscritto per la campagna elettorale di Democrazia Proletaria: la solidarietà del quartiere si è manifestata anche con l'appoggio dichiarato del comitato di quartiere, interamente gestito dal PCI. Nella zona di Orbassano, in quattro paesi (Beinasco, Volvera, Piossasco e Orbassano) l'iniziativa dei mercatini è stata assunta dal sindacato di zona con l'apporto determinante delle organizzazioni rivoluzionarie.

In questi 4 mercati è stata venduta merce per oltre 3 milioni di lire, in un solo mattino. Va sottolineato l'impegno di alcuni operatori sindacali, che nelle sedi confederali di zona hanno saputo vincere le resistenze frapposte a queste iniziative dai rappresentanti del PCI, che qui e soprattutto a livello istituzionale (comune) hanno ostacolato, per i tre comuni che sono amministrati da giunte di sinistra, l'apertura di centri comunali di vendita a prezzi controllati, mentre si sono dichiarati favorevoli all'apertura di questi centri solo a Piossasco dove il comune è amministrato da una giunta democristiana. I mercatini saranno organizzati tutti i sabati. Il 3 giugno sarà fatta una riunione tra i piccoli negoziatori delle zone e i compagni che organizzano i mercatini per le iniziative da assumere nei confronti del nuovo supermercato che è stato aperto dalla giunta di sinistra (supermercato Conti), che impone prezzi alti a tutti i venditori al dettaglio.

La lotta al carovita è diventata una esigenza imprescindibile per tutto il proletariato. A Torino, dopo che questo tema era stato posto con forza al centro della mobilitazione operaia con il corteo della Mirafiori ai mercati generali, la manifestazione sotto la prefettura, la lotta per i prezzi politici ribassati ha assunto come in tutta Italia soprattutto la forma dei mercatini rossi. I mercatini fatti nella nostra città sono circa un centinaio e sono destinati a moltiplicarsi: hanno denunciato la speculazione della grande distribuzione, sono stati un momento di intensa propaganda e mobilitazione sui prezzi dei generi alimentari; hanno riscontrato una

adesione di massa eccezionale e soprattutto hanno contribuito in modo decisivo a sottolineare alcuni obiettivi che sono al centro della battaglia di larghissimi settori di massa. Sono obiettivi programmatici strettamente legati alla volontà di imporre la fine dei governi democristiani, l'avvento di un governo delle sinistre, lo sviluppo del potere popolare.

Una considerazione generale: una ampia possibilità di azione sul mercato, nella definizione dei prezzi, per farli rispettare in gravi situazioni sociali come quella attuale, sono nelle mani delle prefetture attraverso i comitati provinciali prezzi (CPP). La richiesta di prezzi politici per la carne, il pane, la pasta ecc. ha quindi una legittima confrapposizione nel CPP e nel prefetto ed a questi il movimento di lotta chiede immediati provvedimenti. Inoltre obiettivo generale è quello di togliere un potere così grosso nelle mani di organi amministrativi, non elettori, come il CPP, per passarlo invece agli enti locali.

E' intanto necessario che siano resi pubblici i verbali di riunioni tenute dal 1970 in poi.

A livello locale è necessario il controllo pubblico delle strutture di distribuzione, conservazione e trasformazione dei prodotti alimentari (coinvolgendo la regione) per prodotti come carne, latte, pane, ecc. pubblicizzando queste strutture (centrale del latte, centri frigoriferi, grandi fornì) quando questo rappresenti la via per realizzare un reale abbassamento dei costi e per

colpire i superprofitti e le rendite speculative e per ottenere gli strumenti per la rivendicazione dei lavoratori.

Le nostre richieste immediate sono:

Il comune colpisca l'intermediazione parassitaria attraverso l'acquisto di generi di prima necessità direttamente dai produttori, mettendoli in vendita attraverso spacci comunitari e con convenzioni con piccoli dettaglianti e ambulanti; accanto all'acquisto di prodotti direttamente dai produttori è necessario anche prevedere l'utilizzo della requisizione contro gli imboscamenti speculativi compiuti non solo da privati, ma anche dalle stesse strutture pubbliche come l'AIMA; e' ugualmente a disposizione dei comuni devono essere tutte le strutture di immagazzinamento e conservazione dell'AIMA e delle Federconsorzi.

— Creazione di strutture sociali quali le "mense di quattiere" per lavoratori, studenti, disoccupati, ecc. che attraverso l'uso di fondi padronali esistenti o da conquistare (contribuzioni industriali) e di fondi pubblici, siano ulteriori strumento di difesa del salario.

— Assunzione, per tutti i compiti previsti dai punti precedenti, di "disoccupati" secondo criteri decisi dai disoccupati stessi e ad un salario operario.

— Attuazione di un efficace "controllo operaio e popolare" su questi provvedimenti da parte dei comitati di lotta al carovita, consigli di fabbrica e di zona, comitati di quartiere e di lotta.

— Le convenzioni tra comune e negozianti per la vendita di prodotti a

prezzo politico ribassato devono essere attuate, a partire dai centri di vendita previsti dai piani della giunta, con cordando il margine di guadagno sul prodotto tra comune, organismi locali e negoziati.

Le nostre richieste immediate sono:

Il confronto sulla realizzazione dei "piani commerciali" deve tener conto delle richieste che i quartieri hanno presentato, dando priorità alle strutture e alle richieste fatte sopra, e soprattutto con il blocco dello sviluppo di supermercati, ingrossi, ecc.

— Creazione di strutture sociali quali le "mense di quattiere" per lavoratori, studenti, disoccupati, ecc. che attraverso l'uso di fondi padronali esistenti o da conquistare (contribuzioni industriali) e di fondi pubblici, siano ulteriori strumento di difesa del salario.

— Assunzione, per tutti i compiti previsti dai punti precedenti, di "disoccupati" secondo criteri decisi dai disoccupati stessi e ad un salario operario.

— Attuazione di un efficace "controllo operaio e popolare" su questi provvedimenti da parte dei comitati di lotta al carovita, consigli di fabbrica e di zona, comitati di quartiere e di lotta.

— Le convenzioni tra comune e negozianti per la vendita di prodotti a

prezzo politico ribassato devono essere attuate, a partire dai centri di vendita previsti dai piani della giunta, con cordando il margine di guadagno sul prodotto tra comune, organismi locali e negoziati.

— Creazione di strutture sociali quali le "mense di quattiere" per lavoratori, studenti, disoccupati, ecc. che attraverso l'uso di fondi padronali esistenti o da conquistare (contribuzioni industriali) e di fondi pubblici, siano ulteriori strumento di difesa del salario.

— Assunzione, per tutti i compiti previsti dai punti precedenti, di "disoccupati" secondo criteri decisi dai disoccupati stessi e ad un salario operario.

— Attuazione di un efficace "controllo operaio e popolare" su questi provvedimenti da parte dei comitati di lotta al carovita, consigli di fabbrica e di zona, comitati di quartiere e di lotta.

— Le convenzioni tra comune e negozianti per la vendita di prodotti a

prezzo politico ribassato devono essere attuate, a partire dai centri di vendita previsti dai piani della giunta, con cordando il margine di guadagno sul prodotto tra comune, organismi locali e negoziati.

— Creazione di strutture sociali quali le "mense di quattiere" per lavoratori, studenti, disoccupati, ecc. che attraverso l'uso di fondi padronali esistenti o da conquistare (contribuzioni industriali) e di fondi pubblici, siano ulteriori strumento di difesa del salario.

— Assunzione, per tutti i compiti previsti dai punti precedenti, di "disoccupati" secondo criteri decisi dai disoccupati stessi e ad un salario operario.

— Attuazione di un efficace "controllo operaio e popolare" su questi provvedimenti da parte dei comitati di lotta al carovita, consigli di fabbrica e di zona, comitati di quartiere e di lotta.

— Le convenzioni tra comune e negozianti per la vendita di prodotti a

prezzo politico ribassato devono essere attuate, a partire dai centri di vendita previsti dai piani della giunta, con cordando il margine di guadagno sul prodotto tra comune, organismi locali e negoziati.

— Creazione di strutture sociali quali le "mense di quattiere" per lavoratori, studenti, disoccupati, ecc. che attraverso l'uso di fondi padronali esistenti o da conquistare (contribuzioni industriali) e di fondi pubblici, siano ulteriori strumento di difesa del salario.

— Assunzione, per tutti i compiti previsti dai punti precedenti, di "disoccupati" secondo criteri decisi dai disoccupati stessi e ad un salario operario.

— Attuazione di un efficace "controllo operaio e popolare" su questi provvedimenti da parte dei comitati di lotta al carovita, consigli di fabbrica e di zona, comitati di quartiere e di lotta.

— Le convenzioni tra comune e negozianti per la vendita di prodotti a

prezzo politico ribassato devono essere attuate, a partire dai centri di vendita previsti dai piani della giunta, con cordando il margine di guadagno sul prodotto tra comune, organismi locali e negoziati.

— Creazione di strutture sociali quali le "mense di quattiere" per lavoratori, studenti, disoccupati, ecc. che attraverso l'uso di fondi padronali esistenti o da conquistare (contribuzioni industriali) e di fondi pubblici, siano ulteriori strumento di difesa del salario.

— Assunzione, per tutti i compiti previsti dai punti precedenti, di "disoccupati" secondo criteri decisi dai disoccupati stessi e ad un salario operario.

— Attuazione di un efficace "controllo operaio e popolare" su questi provvedimenti da parte dei comitati di lotta al carovita, consigli di fabbrica e di zona, comitati di quartiere e di lotta.

— Le convenzioni tra comune e negozianti per la vendita di prodotti a

prezzo politico ribassato devono essere attuate, a partire dai centri di vendita previsti dai piani della giunta, con cordando il margine di guadagno sul prodotto tra comune, organismi locali e negoziati.

— Creazione di strutture sociali quali le "mense di quattiere" per lavoratori, studenti, disoccupati, ecc. che attraverso l'uso di fondi padronali esistenti o da conquistare (contribuzioni industriali) e di fondi pubblici, siano ulteriori strumento di difesa del salario.

— Assunzione, per tutti i compiti previsti dai punti precedenti, di "disoccupati" secondo criteri decisi dai disoccupati stessi e ad un salario operario.

— Attuazione di un efficace "controllo operaio e popolare" su questi provvedimenti da parte dei comitati di lotta al carovita, consigli di fabbrica e di zona, comitati di quartiere e di lotta.

— Le convenzioni tra comune e negozianti per la vendita di prodotti a

prezzo politico ribassato devono essere attuate, a partire dai centri di vendita previsti dai piani della giunta, con cordando il margine di guadagno sul prodotto tra comune, organismi locali e negoziati.

— Creazione di strutture sociali quali le "mense di quattiere" per lavoratori, studenti, disoccupati, ecc. che attraverso l'uso di fondi padronali esistenti o da conquistare (contribuzioni industriali) e di fondi pubblici, siano ulteriori strumento di difesa del salario.

— Assunzione, per tutti i compiti previsti dai punti precedenti, di "disoccupati" secondo criteri decisi dai disoccupati stessi e ad un salario operario.

— Attuazione di un efficace "controllo operaio e popolare" su questi provvedimenti da parte dei comitati di lotta al carovita, consigli di fabbrica e di zona, comitati di quartiere e di lotta.

— Le convenzioni tra comune e negozianti per la vendita di prodotti a

prezzo politico ribassato devono essere attuate, a partire dai centri di vendita previsti dai piani della giunta, con cordando il margine di guadagno sul prodotto tra comune, organismi locali e negoziati.

— Creazione di strutture sociali quali le "mense di quattiere" per lavoratori, studenti, disoccupati, ecc. che attraverso l'uso di fondi padronali esistenti o da conquistare (contribuzioni industriali) e di fondi pubblici, siano ulteriori strumento di difesa del salario.

— Assunzione, per tutti i compiti previsti dai punti precedenti, di "disoccupati" secondo criteri decisi dai disoccupati stessi e ad un salario operario.

— Attuazione di un efficace "controllo operaio e popolare" su questi provvedimenti da parte dei comitati di lotta al carovita, consigli di fabbrica e di zona, comitati di quartiere e di lotta.

— Le convenzioni tra comune e negozianti per la vendita di prodotti a

prezzo politico ribassato devono essere attuate, a partire dai centri di vendita previsti dai piani della giunta, con cordando il margine di guadagno sul prodotto tra comune, organismi locali e negoziati.

— Creazione di strutture sociali quali le "mense di quattiere" per lavoratori, studenti, disoccupati, ecc. che attraverso l'uso di fondi padronali esistenti o da conquistare (contribuzioni industriali) e di fondi pubblici, siano ulteriori strumento di difesa del salario.

— Assunzione, per tutti i compiti previsti dai punti precedenti, di "disoccupati" secondo criteri decisi dai disoccupati stessi e ad un salario operario.

— Attuazione di un efficace "controllo operaio e popolare" su questi provvedimenti da parte dei comitati di lotta al carovita, consigli di fabbrica e di zona, comitati di quartiere e di lotta.

— Le convenzioni tra comune e negozianti per la vendita di prodotti a

prezzo politico ribassato devono essere attuate, a partire dai centri di vendita previsti dai piani della giunta, con cordando il margine di guadagno sul prodotto tra comune, organismi locali e negoziati.

— Creazione di strutture sociali quali le "mense di quattiere" per lavoratori, studenti, disoccupati, ecc. che attraverso l'uso di fondi padronali esistenti o da conquistare (contribuzioni industriali) e di fondi pubblici, siano ulteriori strumento di difesa del salario.

— Assunzione, per tutti i compiti previsti dai punti precedenti, di "disoccupati" secondo criteri decisi dai disoccupati stessi e ad un salario operario.

— Attuazione di un efficace "controllo operaio e popolare" su questi provvedimenti da parte dei comitati di lotta al carovita, consigli di fabbrica e di zona, comitati di quartiere e di lotta.



# Napoli: E' FERNUTA 'A ZIZZENELLA



**Chi deve governare Napoli, quando avremo cacciato per sempre Gava, Bosco e tutto il regime democristiano?**

**Rispondono i proletari di Napoli. Questo giornale è fatto dalla loro viva voce. Tra loro ci sono i candidati di Lotta Continua nelle liste di Democrazia Proletaria.**

**Raccontano anche la loro vita perché è uguale a centinaia di migliaia di altre vite, che insieme fanno la storia di una lotta collettiva che sta rovesciando il mondo.**

Napoli è una città disastrata da sempre. La borghesia e il regime democristiano, i tecnici e i professori al loro servizio da diecine di anni ci spiegano che Napoli ha accumulato i mali di secoli. Tanta «compreensione» per i problemi di Napoli e del meridione è sempre solo servizi a varare provvedimenti speciali che di speciale avevano solo l'enorme quantità di soldi che regalavano ai padroni e la corruzione che si portavano dietro. A Napoli si sono anticipate molte leggi speciali, prime fra tutte le leggi per l'ordine pubblico.

Il governo che uscirà dalle elezioni dovrà affrontare problemi che sono vecchi di secoli e che lo sfruttamento capitalista ha aggravato, che nessuna forma di governo borghese è stata capace di affrontare. Come si farà ad eliminare da Napoli la mortalità infantile, come si farà ad eliminare le malattie infettive, il tifo, l'epatite virale, il tracoma, il colera?

Come è possibile eliminare la falida di vite provocata da gravi malattie professionali e dagli incidenti che avvengono nelle fabbrichette, nei posti dove si fa lavoro nero, come si farà ad eliminare il lavoro dei

bambini, come si farà ad eliminare il «male» più importante che è la disoccupazione?

Chi è che ha l'ambizione e il coraggio di candidarsi per questo comitato, per candidarsi a governare e a risolvere queste contraddizioni?

All'emergenza il PCI e la borghesia rispondono chiedendo potere e libertà d'azione per i «tecnici», le liste del PCI a Napoli neanche minimamente raccolgono il nuovo che è venuto dalle lotte di questi anni, ma hanno accolto a braccia aperte numerosi «professionisti» a cui si vorrebbe affidare la ricostruzione della città. Di fronte all'emergenza il PCI abbraccia la strada opposta alle masse, invece di chiedere più potere più democrazia per le masse, cerca di tenerle lontane, chiede ai proletari di non disturbare il manovratore. Questa politica è suicida, può raccogliere qualche successo appena, ma è destinata a fallire. Il sindaco di Napoli Valenzi ha usato i tecnici, giuristi, giudici, vigili, artificieri per far saltare alcuni palazzi abusivi in periferia, ha fatto molto bene, ma bisogna chiedersi con quale dinamite farà saltare il groviglio di

problemi che incatena tutta la Napoli proletaria. Chi è che metterà le mani nelle case e nei vicoli sovraffollati, chi è che farà saltare le fabbriche semiclandestine che uccidono adulti e bambini, chi è che ripulirà le fogne dove circolano vibroni e fascisti, chi è che rintracerà i posti di lavoro imboscati da padroni e democristiani, chi è che eliminerà l'aborto clandestino e la schiavitù delle donne, chi è che darà un salario sufficiente per vivere agli operai? La nostra risposta è semplice.

Questi problemi saranno risolti solo se la loro soluzione sta nelle mani di quelli che ogni giorno lottano contro queste cose, sta nel potere popolare. A Napoli c'è più bisogno che altrove del potere popolare, ci sono troppi problemi, i proletari non possono e non vogliono aspettare. I rivoluzionari osano candidarsi per questi compiti, osano porre la loro candidatura alle elezioni, si candidano per proporre un programma di governo perché si trovano nelle lotte del proletariato napoletano, là dove sorge e matura l'unica forza in grado di affrontare con efficienza ed energia i problemi vecchi di secoli.

Noi non abbiamo paura della rivoluzione. Non abbiamo avuto paura del colera, non siamo scappati come tanti grandi uomini del potere, non siamo impazziti, noi abbiamo mantenuto la calma, perché stavamo con la gente, perché insieme a loro affrontavamo i problemi, eravamo uniti dalla volontà di vivere tutti.

Ma ancora di più questa calma, questa sicurezza nel costruire la propria vita c'è nei disoccupati, proprio nel momento in cui la disoccupazione aumenta, in cui la crisi attanaglia tutti, proprio quando la borghesia vorrebbe vedere la disperazione e lo sbandamento, proprio ora i disoccupati hanno preso una strada, stanno dimostrando a tutti che i posti di lavoro ci sono, che sono imboscati dai padroni e dai democristiani per affamare e sbandare la classe operaia. Così per il carovita, proprio quando patate, pane, pasta stanno diventando generi di lusso, proprio ora non c'è la disperazione ma l'avanzare di una organizzazione proletaria che vuole portare il suo ordine e il suo potere anche nel mercato delle merci, che vuole i prezzi politici. Ed è così nelle fab-

briche: quando l'attacco più feroce all'occupazione, quando più violenta è stata la repressione politica sugli operai d'avanguardia quando il carovita sembra vanificare ogni conquista salariale in fabbrica, gli operai hanno posto con la massima forza la loro volontà di lotta, il loro impegno a non piegarsi a nessun compromesso fatto sulla loro pelle.

Il nostro programma è chiaro perché sta scritto nelle lotte che abbiamo fatto fino ad oggi, sta scritto nelle lotte dei proletari. Ma la domanda a cui deve rispondere oggi chiunque fa al proletariato una proposta di governo, è con quali forze si porta avanti un programma, su quali organi questo programma si fonda. La risposta a questa domanda sarà destinata a dominare la fase che si apre dopo il 20 giugno. Noi la nostra risposta la diamo ogni giorno con le lotte, ma la diamo anche nelle elezioni, la composizione delle nostre liste, la vita e le lotte dei nostri compagni sono la garanzia migliore per avere una risposta alla domanda «chi e dove affronterà i problemi fondamentali»: saranno loro fra tanti altri, perché sono loro che stanno

dentro la forza che sta trasformando Napoli.

Sta anche in questa composizione delle liste e nel nostro modo di affrontare il groviglio di problemi del proletariato di Napoli la spiegazione più chiara del perché dell'unità elettorale dei rivoluzionari, la garanzia che questa unità andrà più lontano delle elezioni, e sarà più larga, molto più larga di quanto lo è oggi.

E' stato proprio nelle situazioni di emergenza, nel colera come nella lotta dei disoccupati, che tre anni fa, due anni fa, un anno fa e non oggi i rivoluzionari si sono uniti, perché questa era l'esigenza del movimento di massa e non l'esigenza di alcuni dirigenti. Il periodo che abbiamo di fronte sarà tutto contrassegnato dalla «emergenza», dalla necessità di affrontare forze molto grandi che vorranno impedire la crescita e l'espressione della grande forza proletaria che sta cambiando l'ordine esistente; sta in questo, molto di più che nella volontà dei singoli la garanzia che questa unità non sia improvvisata, che essa si allarghi a tutte le avanguardie rivoluzionarie, a tutto il proletariato cosciente.

# IL LAVORO C'È: PRENDIAMOLO!

## I posti di lavoro sono imboscati:

- dietro migliaia di ore di straordinario, dietro l'aumento della fatica degli operai, dietro il lavoro clandestino e nero
- nelle fabbriche che hanno chiuso
- nei miliardi portati all'estero dai padroni
- dietro lo sfruttamento dei bambini, il lavoro domestico delle donne, la mancanza di asili, scuole e case
- nei servizi pubblici, ospedali, trasporti, poste, ferrovie ecc., dove i padroni democristiani li nascondono per venderli alla borsa nera ai loro clienti

## Trovare i posti di lavoro significa lottare:

- contro lo straordinario e l'aumento della fatica, per la riduzione dell'orario di lavoro
- per la nazionalizzazione delle fabbriche che chiudono, il blocco dei licenziamenti, il sequestro dei capitali esportati
- contro ogni forma di lavoro nero
- per la costruzione di case, scuole, ospedali, asili, mense, lavanderie
- contro la mafia democristiana negli enti dello stato

## Il collocatore non è più un padreterno

Mimmo Pinto, disoccupato organizzato: ai borghesi non piace che i proletari si mettano a fare politica tutti insieme

Sono nato in una famiglia proletaria di piccoli contadini, con la terra in affitto, facevamo anche i portieri dello stabile, così come non pagavamo l'affitto di casa. La casa è composta di due stanze, mezza cucina, un quarto di bagno. Siamo quattro figli. Una cosa che ha sempre caratterizzato la mia famiglia era un orgoglio tremendo da parte di mio padre e mia madre: loro sapevano di essere contadini, da fare i portieri, ma volevano dimostrare di avere carattere, di riuscire a darci qualcosa, e ci hanno abituati a non lamentarci mai in pubblico.

### La rivincita di una famiglia contadina

Io ero l'ultimo, ero quello che dovevo cercare di raccogliere più di tutti questi sacrifici familiari, cioè andare a scuola, farmi una posizione, dimostrare che una coppia di contadini, da generazioni contadini, potevano fare dei figli che non facevano i contadini. L'infanzia ti fa capire perché uno deve diventare comunista fin da piccolo. Io racconto sempre un episodio, di quando facevo la quinta elementare e non avevo ancora la cartella. La «befana», me la portò. Allora si usava uscire tutti alle sei, sette del mattino, con i giocattoli nuovi, e i uscii con la cartella. Mia madre era lì, mi guardò molto e mi disse «va buon, è una cosa di cui hai bis-

### La prima scelta politica...

Verso i 14 anni mi sono fatto la tessera della FGCI, e fu la prima volta in effetti che ebbi un mazzetto dalla mia famiglia, da sempre cattolica, per loro era inconcetibile. Era un modo di scoprirmi grande all'improvviso, avevo fatto una scelta in contrapposizione con tutto quello che era la mia famiglia. Andai anche all'università: all'inizio l'ambizione di avere la laurea ce l'avevo, poi mi è rimasta solo per i miei genitori, che la vedevano come una rivincita, come se controbilanciassero tutte le volte che mio padre aveva perduto un raccolto nel campo. Non ho mai avuto il coraggio di dirgli che non andavo all'università.

### ...e quella decisiva: L'antifascismo

E' proprio a Portici, sull'antifascismo, che ho fatto la mia scelta decisiva. Nel '72 i fascisti erano andati al bar che frequentavo e avevano minacciato la gente. Li respingemmo perché ci sapevamo organizzare; c'erano molti

giovani proletari della zona, che si misero a piangere perché mia madre venne piangendo e disse che dovevo pensare a lei. Le spiegai — pure io piangendo — che era giusto che dovevo fare così. In breve, ci fu il primo corteo antifascista nella città, e per la prima volta i fascisti cominciarono a bussarci. Contemporaneamente alle lotte antifasciste ci furono le lotte per il cibo: poiché nella sezione eravamo tutti figli di proletari, abbiamo tenuto un paese intero in agitazione e da allora, oltre che dei fascisti è cominciata anche la sconfitta della DC. Da queste lotte, dall'organizzazione dei pescatori, dei cozzicari, è cresciuta la mia capacità di avere con le masse e i loro bisogni un rapporto giusto, non burocratico.

Quando cominciarono a Napoli le lotte dei disoccupati, stavo fuori a lavorare, un po' per il desiderio di farmi una vita indipendente, dall'altra per aiutare i miei genitori che sono tutt'ora costretti a lavorare sulla terra. Facevo il manovale in un appalto della SIP, senza cassa mutua né assegni familiari, tre giorni in una città, tre giorni in un'altra.

### Il posto di lavoro stabile e sicuro

Riprendo l'attività politica, poiché ero disoccupato cominciai a lavorare tra i disoccupati. Fin dal primo giorno ho dichiarato di essere di LC, ma nessuno mi ha mai visto

come quei che voleva «fare politica», che voleva «strumentalizzarla». Dentro il movimento dei disoccupati, al di là dei momenti «politici», il corteo, le assemblee, ci sono mille altri momenti in cui parli dei tuoi problemi, delle cose belle, tra una lotta e l'altra, mentre ti fai il panino o ti riposi, instauri un rapporto di comprensione, di amicizia, posso dire di sapere la storia di centinaia di disoccupati. Ci sono stati, e ci saranno ancora, tentativi di passare avanti, ma il punto fondamentale è che si è esercitato il potere popolare, anche se su molte cose ancora non siamo riusciti a mettere le mani. Ma intanto noi abbiamo avuto questi posti di lavoro, noi li abbiamo presi, noi abbiamo stabilito a chi dovevano andare, noi abbiamo applicato la «legge» di non fregare nessuno, di rispettare i nostri criteri. Così ad esempio per tutta una serie di lavori sono state abolite le chiamate dirette, rimangono ancora però per gli impiegati di concetto, perché è la stessa legge che le prevede.

I compagni della sinistra rivoluzionaria anche quando andranno al parlamento devono mettere oggi al primo posto questo problema del collocamento, che non deve più funzionare come in passato. Bisogna imporre che la nostra forza — che è grande e non solo a Napoli — diventi legge; che per legge vengano abolite le chiamate nominative e direttive e i concorsi; che per legge venga abolita la massa dei disoccupati e i suoi delegati controllino il collocamento; che per legge i padroni siano sottoposti al con-

Noi queste cose le stiamo affrontando prima di tutto con la lotta: questa è la garanzia vera per riuscire a imporre in una situazione politica diversa, quando avremo cacciato definitivamente la DC, artefice principale della nostra disoccupazione. I disoccupati pensano che con un governo di sinistra saranno autorizzati a portare fino in fondo il loro programma e a pretendere che venga rispettato.

Il compagno PINTO DOMENICO detto MIMMO è candidato nella lista di DEMOCRAZIA PROLETARIA

n. 4

## L'addio dei disoccupati a Gava e Andreotti

Al Metropolitan di Napoli la DC ha aperto la sua campagna elettorale, e una cinquantina di disoccupati organizzati hanno pensato bene di andar lì a rinfrescare la memoria ad Andreotti che si era impegnato — tramite Bosco — nel reperimento dei posti di lavoro. Respinti dai carabinieri, i disoccupati sono riusciti lo stesso ad entrare alla spicciola. Una volta dentro si sono riuniti tutti insieme, e, mentre parlava Gava, gli hanno aperto sul muso il loro striscione, gridando «o' lavoro» con i punzoni chiusi.

Mentre qualcuno in sala applaudiva e dal palco Gava invitava i disoccupati a calmarsi assicurando che Andreotti avrebbe ricevuto una loro delegazione, un agente dell'antiscippo puntava la pistola alla schiena a un disoccupato intimandogli di chiudere lo striscione.

L'agente ha dovuto rifugiarsi presso il vicequestore, attorniato subito dai gorilla di Gava.

Quando Gava ha finito di sproloquiare, i disoccupati se ne sono andati senza stare ad ascoltare il ministro Andreotti, forse perché pensavano che non avesse più niente da dire.



Per i padroni è la pecora nera delle fabbriche italiane. Dicono che gli operai sono assenteisti. Alla testa di grandi cortei operai e proletari che nel '72-'73 hanno cominciato a cambiare la faccia di Napoli, gli operai dell'Alfa Sud c'erano. Ad applaudire in assemblea generale la proposta delle avanguardie di lottare per le 35 ore e 50.000 lire di aumento, c'erano. A fare i picchetti contro lo straordinario assieme ai disoccupati c'erano. A fischiare Cortesi quando veniva a proporre, su richiesta dei dirigenti sindacali e del PCI, di faticare di più e di ridurre l'organico, c'erano. A fare la lotta nei reparti dopo la firma dei contratti, a dimostrare che la lotta operaia è in piedi, che non aspetta il 15 giugno e non concederà tregua a nessun governo, ci sono. E questi i padroni e i burocrati sindacali chiamano assenteismo.



(Foto del Centro Controvisione Militante)

### La proposta di legge di Lotta Continua sul collocamento

## IERI: controllo padronale sui disoccupati DOMANI: controllo dei disoccupati sui posti di lavoro

E' la prima cosa da pretendere da un governo di sinistra: riconoscere per legge il potere dei disoccupati sul collocamento. Questi i punti principali della proposta che noi facciamo

1) Abolizione delle commissioni di collocamento e sostituzione di queste con i delegati dei disoccupati. I delegati vengono eletti in assemblea convocata per iscritto da tutti coloro che sono iscritti nell'ufficio di collocamento. Il rapporto fra i delegati e il numero dei disoccupati viene stabilito in funzione del numero dei disoccupati (è ovvio che non si può stabilire lo stesso criterio perché in alcune situazioni i delegati sarebbero troppi pochi in altri troppi). I delegati eletti sono preposti alla gestione del collocamento secondo i criteri che si stabiliscono in questa proposta. I delegati eletti sono revochabili dall'assemblea dei disoccupati iscritti, in qualunque momento. Si stabiliscono garanzie per la convocazione della assemblea.

2) Tutti i datori di lavoro sono obbligati a comunicare all'ufficio di collocamento ogni richiesta di assunzione per qualunque categoria, mansione, professione. Questo vale anche per la pubblica amministrazione, enti pubblici. Tutti i datori di lavoro devono comunicare con una precisa periodicità da fissare (per es. sei mesi) all'ufficio di collocamento assunzioni e licenziamenti, specificandone i motivi, orari di lavoro, turni, organici, straordinari, tempi di saturazione ecc. La commissione di collocamento in qualunque momento può chiedere informazioni riguardanti le condizioni di lavoro e può compiere controlli sul posto, anche per quanto riguarda la reale corrispondenza fra le richieste del datore di lavoro e la mansione che il lavoratore svolge.

3) In ogni ufficio di collocamento sono stabilite delle graduatorie per l'avviamento al lavoro. Le graduatorie sono aggiornate con periodicità (ogni mese per es.). Alla fine di ogni anno e in ogni caso quando ne faccia richiesta una percentuale stabilita (per es. il 20 per cento) degli iscritti la commissione svolge una relazione sull'attività svolta.

4) In generale tutti i disoccupati sono classificati in una graduatoria: la graduatoria comprende tutti

quei lavoratori manuali e di controllo per i quali è sufficiente, a giudizio della commissione, il titolo di studio dell'obbligo scolastico (terza media inferiore).

Nel caso che l'avente diritto, secondo graduatoria, non sia in possesso del titolo o, essendone in possesso, necessita di aggiornamento, è fatto obbligo al datore di lavoro di dare diritto di seguire corsi (150 ore) a carico dello stato.

Per quelle mansioni per cui l'assemblea dei disoccupati ritenga sia necessaria una particolare qualificazione, ma che sia consegibile in un periodo breve (3 mesi per es.), sarà obbligo della azienda o dello stato, fatta salva l'assunzione, di istituire appositi corsi.

5) Per tutte le liste valgono gli stessi criteri per la compilazione della graduatoria. Le graduatorie vengono compilate con un sistema di punteggio che tenga conto di questi elementi:

a) Numero di persone che lavorano nel nucleo domestico;

b) carico familiare che valuti i coniuge e i figli eventualmente carico;

c) il sesso: le donne, indipendentemente da tutti i criteri, hanno diritto a un certo numero di punti;

d) reddito e fonti di sostentamento;

e) anzianità di iscrizione;

f) età: i giovani al di sotto di una certa età hanno diritto ad un numero di punti inversamente proporzionale all'età e inversamente proporzionale di età e percentuale più rilevante del punteggio fissato per l'anzianità.

La fissazione del punteggio viene fissata dai delegati.

6) Sono aboliti i concorsi di qualche genere per qualunque lavoro.

7) Tutti gli iscritti all'ufficio di collocamento hanno diritto ad un subsidio mensile pari ai due terzi del salario medio operaio. Inoltre tutti gli iscritti all'ufficio di collocamento hanno diritto agli assegni familiari e alla assistenza sanitaria per tutti la famiglia e le persone a carico.

# !...“era una schiava, si è ribellata, è scesa giù col megafono a chiamare la gente...”

Maria Luisa e le donne di Grumo Nevano si sono organizzate

Sono nata a Caivano e vissi nelle case occupate di Grumo Nevano.

La tua infanzia come la passata?

Non tanto male, mio padre guadagnava abbastanza per darci da vivere. Poi quando è morto, che io avevo 13 anni, mia madre mi accompagnò a lavorare. Io veramente ero una agazzina, mi piacevano i giocattoli, quel cerchio che girava dentro, di colpo mi toccava andare a lavorare. Ho avuto una vita brutta perché ho dovuto lavorare parecchio in casa mia sorella, questa qui della DC, che voleva che mi facevo tutto. Prima di posarmi me ne ero scappata.

pata con uno sposato che aveva figli; sempre però non capivo niente. Avevo 15 anni. Mi detti a questo uomo così senza capire...

**Volevano decidere loro su me e mio figlio: mi sono ribellata**

Poi mi portarono in un istituto di rieducazione dove nacque Michi, il primo figlio. Uscii, per buona condotta — come dicono loro — e la mia famiglia nascondeva questo figlio. Vicino alla gente di

cevano «che vergogna», che disonore, che ci hai dato!». Lo tenevo sì come, però quando veniva qualcuno dovevo dire che era di un'amica, di un'altra. In casa nostra non doveva entrare nessuno.

Ah, un giorno mi ricordo, stavo facendo il bagno a Michi, arrivò mio cognato «nascondi il bambino». Al che io non ce la facetti più. Avevo 18 anni. Mi ribellai e dissi «no questo è mio figlio e non lo rincingo». Lo seppe la gente.

Mi vollero più bene. Pigliavano questo figlio, gli cominciavano qualcosa... Incontrai quest'uomo che poi mi sono sposata.

La mia famiglia «sposati, ti vuole bene, ti dà il nome al bambino» ecc. Io all'inizio dissi di sì, poi andai su dalla mamma di lui a vivere e vidi che questo era un ubriacone. Mi picchiava. In quella casa ero una schiava, allora io mi ribellai un'altra volta. Andai a casa di mia madre, dissi «non lo voglio, non me lo sposo». Disse «ma come? Che vergogna, già tieni un figlio?». Va' be' mi sposai. Ho fatto una vita bruttissima.

E nata Antonella, e sono andata a stare da questa mia sorella che è brava a Sessa Aurunca. Poi sono ritornata a casa con mia mamma. Abbiamo affittato una casa. Ho lavorato come una persona normale. Andavo a lavorare da due ingegneri, alle 2 ritornavo a casa. Per me non esisteva né Pasqua, né Natale, né domenica, né niente. Un altro fatto. Mio marito mi voleva togliere Antonella. Allora la fecero mettere in collegio che né né lui la potevamo pigliare. Allora mi sono ribellata moltissimo. Ho pianto: il giorno di Pasqua mia figlia Antonella chiusa in collegio! Le suore stavano dalla parte di mio marito. Io che combattevo in tribunale. Abbiamo avuto la separazione.

Quanti anni avevi quando hai divorziato?

Avevo 25 anni, 5 anni fa, appena uscii il divorzio. Non ho pagato niente. L'avvocato mi chiese mezzo milione. Dissi «non vi preoccupate vi dò tutto». Gli ho dato 75.000 di anticipo e basta. Che poi lui, mio marito, si mise due avvocati e io uno di questi lo conoscevo, da quando stavo in ospedale e ho fatto le nottate vicino alla mamma. Chissà, lui parlò in mio favore. Mio marito rimase come un fesso, che poi alla fine quando spediti a me Antonella e io mi misi a piangere in tribunale dalla gioia e insieme anche questo avvocato e la mia famiglia fu uno spettacolo. Comunque io ho fatto la vita qua, ho lavorato fino a un anno e mezzo fa. A un certo punto ho iniziato a fare le lotte perché vedo che io guadagnavo tanto, la mamma pigliava la pensione e con tutto, in casa non bastava mai.

Questo femminismo è giusto

Il problema del femminismo come lo vedi tu, che sei riconosciuta dalle donne del quartiere come un'avanguardia anche per le esperienze che hai fatto?

Nel rione sto cercando di organizzare le donne. Sto parlando di questo femminismo e difatti ho ragione perché ci stavano alcuni uomini che volevano essere serviti a punti, bicchieri d'acqua, forchette... Ci stavano un sacco di donne che si sono ribellate.

Comunque rispetto al femminismo mi va bene pure rispetto all'aborto. Per me l'aborto è l'ultima cosa da fare, ma come de-

biamo fatto chi si stanca per primo. Si è stanca la polizia e se ne è andata. Poi cominciamo a fare le lotte nel rione.

Ci siamo organizzate per la luce che non avevamo.

Ci scocciavamo, noi tutte donne facemmo una manifestazione. Accendemmo dei fuochi. Bloccammo due camions dell'Enel, e poi anche due pullmanns che stavano passando e noi li bloccammo. E micacciavamo l'Enel che bruciavamo i camions se non ci davano la luce in giornata. Alle 6 la gente era stanchissima se ne voleva andare, io cercavo di bloccarla, «vi prego, noi dobbiamo ottenerla, se non iniziamo così, non si ottiene niente». «Ma io devo cucinare a mio marito». «Lasciate perdere vostro marito. Quando si fa le lotte certe cose se le devono fare da soli». E meno male che alle 6 in punto arriva il sindaco, un democristiano, e ci porta la notizia. Dice. «In questo momento vi attacheremo provisoriamente la luce, domani mattina si inizieranno a fare i contratti». E allora tutta la gente gli batteva le mani a questo qui. Io mi incazzai «batteteli pure a me le mani, perché vi ho trattenevi fino adesso, che ve ne volevate andare?». E a fine dicevano quello che dicevo io, cioè il consenso.

Il rione ci sta una famiglia impossibile. Il marito doveva sempre essere preparato a puntino, essere servito in orario quando tornava a casa da lavorare. Questa donna non si poteva muovere, era una schiava. Questa donna si è ribellata. E' scesa giù col megafono a chiamare tutta la gente. «Maria Luisa è stanca: oggi vengo io a nome di Maria Luisa. Dobbiamo fare questo e quest'altro». Le altre «Ma Anna, e se viene Tonino, come la mettiamo?», «m'ha rotto qua e là Tonino! se la vedesse lui, io devo fare la lotta per la casa perché a me la casa mi serve. E che è sono forse diventata la schiava?».

Il rione sta una famiglia impossibile. Il marito doveva sempre essere preparato a puntino, essere servito in orario quando tornava a casa da lavorare. Questa donna non si poteva muovere, era una schiava. Questa donna si è ribellata. E' scesa giù col megafono a chiamare tutta la gente. «Maria Luisa è stanca: oggi vengo io a nome di Maria Luisa. Dobbiamo fare questo e quest'altro». Le altre «Ma Anna, e se viene Tonino, come la mettiamo?», «m'ha rotto qua e là Tonino! se la vedesse lui, io devo fare la lotta per la casa perché a me la casa mi serve. E che è sono forse diventata la schiava?».

Il rione ci sta una famiglia impossibile. Il marito doveva sempre essere preparato a puntino, essere servito in orario quando tornava a casa da lavorare. Questa donna non si poteva muovere, era una schiava. Questa donna si è ribellata. E' scesa giù col megafono a chiamare tutta la gente. «Maria Luisa è stanca: oggi vengo io a nome di Maria Luisa. Dobbiamo fare questo e quest'altro». Le altre «Ma Anna, e se viene Tonino, come la mettiamo?», «m'ha rotto qua e là Tonino! se la vedesse lui, io devo fare la lotta per la casa perché a me la casa mi serve. E che è sono forse diventata la schiava?».

Il rione ci sta una famiglia impossibile. Il marito doveva sempre essere preparato a puntino, essere servito in orario quando tornava a casa da lavorare. Questa donna non si poteva muovere, era una schiava. Questa donna si è ribellata. E' scesa giù col megafono a chiamare tutta la gente. «Maria Luisa è stanca: oggi vengo io a nome di Maria Luisa. Dobbiamo fare questo e quest'altro». Le altre «Ma Anna, e se viene Tonino, come la mettiamo?», «m'ha rotto qua e là Tonino! se la vedesse lui, io devo fare la lotta per la casa perché a me la casa mi serve. E che è sono forse diventata la schiava?».

Il rione ci sta una famiglia impossibile. Il marito doveva sempre essere preparato a puntino, essere servito in orario quando tornava a casa da lavorare. Questa donna non si poteva muovere, era una schiava. Questa donna si è ribellata. E' scesa giù col megafono a chiamare tutta la gente. «Maria Luisa è stanca: oggi vengo io a nome di Maria Luisa. Dobbiamo fare questo e quest'altro». Le altre «Ma Anna, e se viene Tonino, come la mettiamo?», «m'ha rotto qua e là Tonino! se la vedesse lui, io devo fare la lotta per la casa perché a me la casa mi serve. E che è sono forse diventata la schiava?».

Il rione ci sta una famiglia impossibile. Il marito doveva sempre essere preparato a puntino, essere servito in orario quando tornava a casa da lavorare. Questa donna non si poteva muovere, era una schiava. Questa donna si è ribellata. E' scesa giù col megafono a chiamare tutta la gente. «Maria Luisa è stanca: oggi vengo io a nome di Maria Luisa. Dobbiamo fare questo e quest'altro». Le altre «Ma Anna, e se viene Tonino, come la mettiamo?», «m'ha rotto qua e là Tonino! se la vedesse lui, io devo fare la lotta per la casa perché a me la casa mi serve. E che è sono forse diventata la schiava?».

Il rione ci sta una famiglia impossibile. Il marito doveva sempre essere preparato a puntino, essere servito in orario quando tornava a casa da lavorare. Questa donna non si poteva muovere, era una schiava. Questa donna si è ribellata. E' scesa giù col megafono a chiamare tutta la gente. «Maria Luisa è stanca: oggi vengo io a nome di Maria Luisa. Dobbiamo fare questo e quest'altro». Le altre «Ma Anna, e se viene Tonino, come la mettiamo?», «m'ha rotto qua e là Tonino! se la vedesse lui, io devo fare la lotta per la casa perché a me la casa mi serve. E che è sono forse diventata la schiava?».

Il rione ci sta una famiglia impossibile. Il marito doveva sempre essere preparato a puntino, essere servito in orario quando tornava a casa da lavorare. Questa donna non si poteva muovere, era una schiava. Questa donna si è ribellata. E' scesa giù col megafono a chiamare tutta la gente. «Maria Luisa è stanca: oggi vengo io a nome di Maria Luisa. Dobbiamo fare questo e quest'altro». Le altre «Ma Anna, e se viene Tonino, come la mettiamo?», «m'ha rotto qua e là Tonino! se la vedesse lui, io devo fare la lotta per la casa perché a me la casa mi serve. E che è sono forse diventata la schiava?».

Il rione ci sta una famiglia impossibile. Il marito doveva sempre essere preparato a puntino, essere servito in orario quando tornava a casa da lavorare. Questa donna non si poteva muovere, era una schiava. Questa donna si è ribellata. E' scesa giù col megafono a chiamare tutta la gente. «Maria Luisa è stanca: oggi vengo io a nome di Maria Luisa. Dobbiamo fare questo e quest'altro». Le altre «Ma Anna, e se viene Tonino, come la mettiamo?», «m'ha rotto qua e là Tonino! se la vedesse lui, io devo fare la lotta per la casa perché a me la casa mi serve. E che è sono forse diventata la schiava?».

Il rione ci sta una famiglia impossibile. Il marito doveva sempre essere preparato a puntino, essere servito in orario quando tornava a casa da lavorare. Questa donna non si poteva muovere, era una schiava. Questa donna si è ribellata. E' scesa giù col megafono a chiamare tutta la gente. «Maria Luisa è stanca: oggi vengo io a nome di Maria Luisa. Dobbiamo fare questo e quest'altro». Le altre «Ma Anna, e se viene Tonino, come la mettiamo?», «m'ha rotto qua e là Tonino! se la vedesse lui, io devo fare la lotta per la casa perché a me la casa mi serve. E che è sono forse diventata la schiava?».

Il rione ci sta una famiglia impossibile. Il marito doveva sempre essere preparato a puntino, essere servito in orario quando tornava a casa da lavorare. Questa donna non si poteva muovere, era una schiava. Questa donna si è ribellata. E' scesa giù col megafono a chiamare tutta la gente. «Maria Luisa è stanca: oggi vengo io a nome di Maria Luisa. Dobbiamo fare questo e quest'altro». Le altre «Ma Anna, e se viene Tonino, come la mettiamo?», «m'ha rotto qua e là Tonino! se la vedesse lui, io devo fare la lotta per la casa perché a me la casa mi serve. E che è sono forse diventata la schiava?».

Il rione ci sta una famiglia impossibile. Il marito doveva sempre essere preparato a puntino, essere servito in orario quando tornava a casa da lavorare. Questa donna non si poteva muovere, era una schiava. Questa donna si è ribellata. E' scesa giù col megafono a chiamare tutta la gente. «Maria Luisa è stanca: oggi vengo io a nome di Maria Luisa. Dobbiamo fare questo e quest'altro». Le altre «Ma Anna, e se viene Tonino, come la mettiamo?», «m'ha rotto qua e là Tonino! se la vedesse lui, io devo fare la lotta per la casa perché a me la casa mi serve. E che è sono forse diventata la schiava?».

Il rione ci sta una famiglia impossibile. Il marito doveva sempre essere preparato a puntino, essere servito in orario quando tornava a casa da lavorare. Questa donna non si poteva muovere, era una schiava. Questa donna si è ribellata. E' scesa giù col megafono a chiamare tutta la gente. «Maria Luisa è stanca: oggi vengo io a nome di Maria Luisa. Dobbiamo fare questo e quest'altro». Le altre «Ma Anna, e se viene Tonino, come la mettiamo?», «m'ha rotto qua e là Tonino! se la vedesse lui, io devo fare la lotta per la casa perché a me la casa mi serve. E che è sono forse diventata la schiava?».

Il rione ci sta una famiglia impossibile. Il marito doveva sempre essere preparato a puntino, essere servito in orario quando tornava a casa da lavorare. Questa donna non si poteva muovere, era una schiava. Questa donna si è ribellata. E' scesa giù col megafono a chiamare tutta la gente. «Maria Luisa è stanca: oggi vengo io a nome di Maria Luisa. Dobbiamo fare questo e quest'altro». Le altre «Ma Anna, e se viene Tonino, come la mettiamo?», «m'ha rotto qua e là Tonino! se la vedesse lui, io devo fare la lotta per la casa perché a me la casa mi serve. E che è sono forse diventata la schiava?».

Il rione ci sta una famiglia impossibile. Il marito doveva sempre essere preparato a puntino, essere servito in orario quando tornava a casa da lavorare. Questa donna non si poteva muovere, era una schiava. Questa donna si è ribellata. E' scesa giù col megafono a chiamare tutta la gente. «Maria Luisa è stanca: oggi vengo io a nome di Maria Luisa. Dobbiamo fare questo e quest'altro». Le altre «Ma Anna, e se viene Tonino, come la mettiamo?», «m'ha rotto qua e là Tonino! se la vedesse lui, io devo fare la lotta per la casa perché a me la casa mi serve. E che è sono forse diventata la schiava?».

Il rione ci sta una famiglia impossibile. Il marito doveva sempre essere preparato a puntino, essere servito in orario quando tornava a casa da lavorare. Questa donna non si poteva muovere, era una schiava. Questa donna si è ribellata. E' scesa giù col megafono a chiamare tutta la gente. «Maria Luisa è stanca: oggi vengo io a nome di Maria Luisa. Dobbiamo fare questo e quest'altro». Le altre «Ma Anna, e se viene Tonino, come la mettiamo?», «m'ha rotto qua e là Tonino! se la vedesse lui, io devo fare la lotta per la casa perché a me la casa mi serve. E che è sono forse diventata la schiava?».

Il rione ci sta una famiglia impossibile. Il marito doveva sempre essere preparato a puntino, essere servito in orario quando tornava a casa da lavorare. Questa donna non si poteva muovere, era una schiava. Questa donna si è ribellata. E' scesa giù col megafono a chiamare tutta la gente. «Maria Luisa è stanca: oggi vengo io a nome di Maria Luisa. Dobbiamo fare questo e quest'altro». Le altre «Ma Anna, e se viene Tonino, come la mettiamo?», «m'ha rotto qua e là Tonino! se la vedesse lui, io devo fare la lotta per la casa perché a me la casa mi serve. E che è sono forse diventata la schiava?».

Il rione ci sta una famiglia impossibile. Il marito doveva sempre essere preparato a puntino, essere servito in orario quando tornava a casa da lavorare. Questa donna non si poteva muovere, era una schiava. Questa donna si è ribellata. E' scesa giù col megafono a chiamare tutta la gente. «Maria Luisa è stanca: oggi vengo io a nome di Maria Luisa. Dobbiamo fare questo e quest'altro». Le altre «Ma Anna, e se viene Tonino, come la mettiamo?», «m'ha rotto qua e là Tonino! se la vedesse lui, io devo fare la lotta per la casa perché a me la casa mi serve. E che è sono forse diventata la schiava?».

Il rione ci sta una famiglia impossibile. Il marito doveva sempre essere preparato a puntino, essere servito in orario quando tornava a casa da lavorare. Questa donna non si poteva muovere, era una schiava. Questa donna si è ribellata. E' scesa giù col megafono a chiamare tutta la gente. «Maria Luisa è stanca: oggi vengo io a nome di Maria Luisa. Dobbiamo fare questo e quest'altro». Le altre «Ma Anna, e se viene Tonino, come la mettiamo?», «m'ha rotto qua e là Tonino! se la vedesse lui, io devo fare la lotta per la casa perché a me la casa mi serve. E che è sono forse diventata la schiava?».

Il rione ci sta una famiglia impossibile. Il marito doveva sempre essere preparato a puntino, essere servito in orario quando tornava a casa da lavorare. Questa donna non si poteva muovere, era una schiava. Questa donna si è ribellata. E' scesa giù col megafono a chiamare tutta la gente. «Maria Luisa è stanca: oggi vengo io a nome di Maria Luisa. Dobbiamo fare questo e quest'altro». Le altre «Ma Anna, e se viene Tonino, come la mettiamo?», «m'ha rotto qua e là Tonino! se la vedesse lui, io devo fare la lotta per la casa perché a me la casa mi serve. E che è sono forse diventata la schiava?».

Il rione ci sta una famiglia impossibile. Il marito doveva sempre essere preparato a puntino, essere servito in orario quando tornava a casa da lavorare. Questa donna non si poteva muovere, era una schiava. Questa donna si è ribellata. E' scesa giù col megafono a chiamare tutta la gente. «Maria Luisa è stanca: oggi vengo io a nome di Maria Luisa. Dobbiamo fare questo e quest'altro». Le altre «Ma Anna, e se viene Tonino, come la mettiamo?», «m'ha rotto qua e là Tonino! se la vedesse lui, io devo fare la lotta per la casa perché a me la casa mi serve. E che è sono forse diventata la schiava?».

Il rione ci sta una famiglia impossibile. Il marito doveva sempre essere preparato a puntino, essere servito in orario quando tornava a casa da lavorare. Questa donna non si poteva muovere, era una schiava. Questa donna si è ribellata. E' scesa giù col megafono a chiamare tutta la gente. «Maria Luisa è stanca: oggi vengo io a nome di Maria Luisa. Dobbiamo fare questo e quest'altro». Le altre «Ma Anna, e se viene Tonino, come la mettiamo?», «m'ha rotto qua e là Tonino! se la vedesse lui, io devo fare la lotta per la casa perché a me la casa mi serve. E che è sono forse diventata la schiava?».

Il rione ci sta una famiglia impossibile. Il marito doveva sempre essere preparato a puntino, essere servito in orario quando tornava a casa da lavorare. Questa donna non si poteva muovere, era una schiava. Questa donna si è ribellata. E' scesa giù col megafono a chiamare tutta la gente. «Maria Luisa è stanca: oggi vengo io a nome di Maria Luisa. Dobbiamo fare questo e quest'altro». Le altre «Ma Anna, e se viene Tonino, come la mettiamo?», «m'ha rotto qua e là Tonino! se la vedesse lui, io devo fare la lotta per la casa perché a me la casa mi serve. E che è sono forse diventata la schiava?».

Il rione ci sta una famiglia impossibile. Il marito doveva sempre essere preparato a puntino, essere servito in orario quando tornava a casa da lavorare. Questa donna non si poteva muovere, era una schiava. Questa donna si è ribellata. E' scesa giù col megafono a chiamare tutta la gente. «Maria Luisa è stanca: oggi vengo io a nome di Maria Luisa. Dobbiamo fare questo e quest'altro». Le altre «Ma Anna, e se viene Tonino, come la mettiamo?», «m'ha rotto qua e là Tonino! se la vedesse lui, io devo fare la lotta per la casa perché a me la casa mi serve. E che è sono forse diventata la schiava?».

Il rione ci sta una famiglia impossibile. Il marito doveva sempre essere preparato a puntino, essere servito in orario quando tornava a casa da lavorare. Questa donna non si poteva muovere, era una schiava. Questa donna si è ribellata. E' scesa giù col megafono a chiamare tut

# Da una vita di sfruttamento un programma per cambiare tutto

Per il sindacato chi vuol continuare la lotta dopo il contratto è estremista

## 300 operai firmano: siamo tutti estremisti

Volevano fare di un proletario un sergente, è cresciuto un rivoluzionario. La storia di Enzo Sarracino, avanguardia di lotta della Selenia

Sono primo di quattro fratelli, mio padre è morto per le ferite riportate in un campo di sterminio. La mia famiglia, a Marano, sono stati i fondatori del Partito Comunista. Una volta morto a mia madre levarono il libretto di pensione e non avevamo più mezzi di sussistenza, mia madre fu costretta a mettersi in collegio. Ci mise nel peggiore collegio di Napoli, il castello di Baia, io avevo 9 anni e sono uscito a 14 anni e mezzo. E' stato il periodo più brutto della mia vita: eravamo dei militari.

Un sergente sempre punito

Sono uscito e la prima cosa che ho fatto è stato di trovarmi un lavoro, per arrangiare, perché mia mamma lavorava come cuoca all'Albergo dei poveri e guadagnava pochissimo. Andai a lavorare a fare il legatore di libri; questo mi dava 2000 lire

sciopero insieme a tutti quanti gli altri senza avere assolutamente paura. Perché poi cominciai a vedere che tra caserma e fabbrica non c'è nessuna differenza, salvo che in fabbrica avevi la libera uscita garantita.

Nel contratto del '72 già stavo davanti a tutti gli scioperi, a spazzare gli uffici dove stavano impiegati che prendono, i più poveri, 5.600.000 lire al mese. Appena finito il contratto fiammeggia l'elezione per il Consiglio di fabbrica, e io fui eletto dal mio reparto a schiacciarne maggioranza, come un ragazzo che non aveva ancora idee politiche ben definite però che stava sempre davanti alle lotte. Entrando nel consiglio di fabbrica ho cominciato a capire la politica, a viverla. All'inizio mi chiamavano «compagno» magari mi arrabbiavo pure, poi conobbi un compagno del PCI, un proletario genuino, è stato quello che ha portato la CGIL in Selenia, che pri-

nia è stata l'unica fabbrica grossa che ha preso per tutta Napoli l'iniziativa dell'autoriduzione. E' stato a quell'epoca che io nel consiglio di zona, con i dirigenti provinciali del sindacato esplosi perché non si volevano assumere la responsabilità dell'autoriduzione; allora fui avvicinato da un compagno di Lotta Continua che mi chiese se volevo fare un collettivo; mi disse: «ci vogliamo vedere? Siamo compagni», e io dissi: «E' che la responsabilità siete?», e lui «Ma, veramente è un collettivo», e io «Ma di' siete e Lotta Continua?», «No, no, no, quando mai». Il giorno dopo sapevamo che era di Lotta Continua e gli dicemmo: «Sì! proprio 'nu strunzo, simmo 'e Lotta Continua pure nui». E formammo questo collettivo insieme ad altri compagni, e riscossero a ottenerne un consenso militante di più di trenta operai.

L'anno successivo, al rinnovo del CdF, c'è stato il tentativo di farmi fuori dividendo il mio reparto in due: c'è stata la ribellione di tutti il reparto.

Il collocatore tedesco mi disse che potevo restare solo se facevo il contadino: lavorai in un campo dove durante la guerra avevano lavorato i prigionieri. Con questo padrone litigavo sempre, diceva che lo dovevo ringraziare che alle sette e mezza di sera potevo smettere, che quelli di prima — i prigionieri — lavoravano molto di più di me e stavano zitti. Poi andai in un porto a scaricare, poi in miniera, ma anche lì arrivò l'ondata di licenziamenti.

Poi la cosa bella, il contratto. La Selenia si era espresso chiaramente per le 35 ore e le 50.000 lire; gli operai avevano capito bene che le 35 ore significavano più occupazione, anche perché noi della Selenia l'anno prima avevamo ottenuto dei posti di lavoro sulla carta, che non erano stati mantenuti.

Quindi quando siamo arrivati alla chiusura del contratto, che non ci dà niente né sul salario né sull'orario, l'assemblea ha accettato la mia proposta di continuare la lotta con una vertenza aziendale, anche perché non è che avevo proposto le 35 ore e le 50.000 lire e poi mi ero messo a fare il crumiro perché il sindacato non le accettava, ma era stato davanti a tutte le lotte del contratto. Allora ci hanno attaccati in maniera incredibile, hanno messo in giro calunie, che io ero un proprietario fondiario, poi hanno sbagliato e hanno detto: «No, tene 'na fonderia», io, che sono il più morto di fame della Selenia, terza categoria! Allora uno del direttivo della UIL nel suo reparto, un reparto di quelli da mezzo milione al mese, ha raccolto le firme contro gli estremisti, anche sulla spinta del CdF che aveva fatto un comunicato dicendo che quelli che avevano respinto il contratto erano provocatori. Nei reparti gli operai hanno imposto il CdF di chiarire la sua posizione immediatamente: c'è stata una raccolta di 300 firme di operai che dicevano: «Siamo tutti estremisti e provocatori».

E il CdF ha dovuto fare marcia indietro.

Il compagno  
**SARRACINO  
VINCENZO**  
è candidato nella lista di  
DEMOCRAZIA PROLETARIA

**n. 39**

35 ore,  
50 mila lire

Poi la cosa bella, il contratto. La Selenia si era espresso chiaramente per le 35 ore e le 50.000 lire; gli operai avevano capito bene che le 35 ore significavano più occupazione, anche perché noi della Selenia l'anno prima avevamo ottenuto dei posti di lavoro sulla carta, che non erano stati mantenuti.

Quindi quando siamo arrivati alla chiusura del contratto, che non ci dà niente né sul salario né sull'orario, l'assemblea ha accettato la mia proposta di continuare la lotta con una vertenza aziendale, anche perché non è che avevo proposto le 35 ore e le 50.000 lire e poi mi ero messo a fare il crumiro perché il sindacato non le accettava, ma era stato davanti a tutte le lotte del contratto. Allora ci hanno attaccati in maniera incredibile, hanno messo in giro calunie, che io ero un proprietario fondiario, poi hanno sbagliato e hanno detto: «No, tene 'na fonderia», io, che sono il più morto di fame della Selenia, terza categoria! Allora uno del direttivo della UIL nel suo reparto, un reparto di quelli da mezzo milione al mese, ha raccolto le firme contro gli estremisti, anche sulla spinta del CdF che aveva fatto un comunicato dicendo che quelli che avevano respinto il contratto erano provocatori. Nei reparti gli operai hanno imposto il CdF di chiarire la sua posizione immediatamente: c'è stata una raccolta di 300 firme di operai che dicevano: «Siamo tutti estremisti e provocatori».

E il CdF ha dovuto fare marcia indietro.

Lo sciopero  
l'ho capito subito

Mi sono congedato e sono andato a elemosinare un posto dappertutto: un po' la strada di tutti i disoccupati. Alla fine trovai un democristiano, forse un poco meno peggio degli altri, che mi fece entrare in Selenia. Avevo 21 anni. Pur non sapendo che cosa fosse lo sciopero perché proveniva dalla vita militare, però entrando in fabbrica subito mi ambientai, perché sono un proletario. Subito dopo i 12 giorni di prova cominciai a fare lo

**n. 39**

Poi c'è stata l'autoriduzione; per 4 giorni di seguito nel mio reparto c'è stata assemblea, e abbiamo imposto al CdF e all'esecutivo di prendere una posizione chiara: la Sele-

Nella vita degli operai napoletani c'è la somma di tutte le ingiustizie e le violenze del capitalismo: l'elemosina sotto le navi americane dopo la guerra, l'emigrazione, il razzismo il lavoro supersfruttato. La lotta operaia a Napoli è stata spinta da sotto dalla miseria e dalla ribellione di tutto un popolo. I compagni Pasquale, Salvatore, Enzo, e migliaia e migliaia come loro, hanno lottato contro il fascismo, contro la fatica in fabbrica, per le 35 ore, per l'aumento del salario, sapendo di lottare per sé e per tutti gli altri, per chi vive oggi quello che loro hanno vissuto nel passato, per cambiare la vita di tutti i proletari

## "A Reggio Calabria ci siamo sentiti responsabili di tutto il proletariato"

Parla Salvatore Fusco, uno dei «deportati» che hanno ricostruito l'Europa

Il compagno  
**FUSCO  
SALVATORE**  
è candidato nella lista di  
DEMOCRAZIA PROLETARIA

**n. 37**

ciascuno in una squadra diversa. Lavorammo bene, tant'è vero che nel giro di una settimana si ribellarono 3 squadre. L'importante era capire che la pensavano tutti allo stesso modo.

Nel giugno del '69 ero alla manutenzione. Nel reparto tenevamo due bandiere rosse azzurrate al muro e i ritratti del Che, di Lenin e di Mao.

Facemmo uno sciopero autonomo e la direzione ci mise in permesso. La settimana dopo sciopereran-

no assieme a una squadra del primo turno; la direzione ci sospese. Uscì un bellissimo articolo su LC che diceva: «E la prossima volta, quando saranno tutti a sciopero, che farà la direzione? Li licenzierà tutti e 3.000?». E dopo un mese eravamo veramente 3.000 a sciopero.

Avevamo bisogno di uscire dal reparto e fare una lotta di ampio respiro. Quando siamo stati a Reggio Calabria, ci siamo sentiti dirigenti, responsabili di tutto il proletariato. Da allora abbiamo cominciato a misurarsi verso l'esterno. I sindacalisti facevano leva su questo senso di responsabilità: cercavano di farci accettare degli accordi che fregavano noi operai. Rispondevamo «sì che siamo la punta avanzata, ma siamo anche sempre in deficit!».

Abbiamo organizzato meglio le lotte e costruito un modo diverso di pensare.

## Non hanno vinto

Intervista con il compagno Cesare Moreno, dirigente di Lotta Continua, da tre anni colpito da mandato di cattura per le lotte contro il colera

Il compagno  
**MORENO  
CESARE**  
è candidato nella lista di  
DEMOCRAZIA PROLETARIA

**n. 38**

4 ottobre 1973: il problema era il solito: la «plebe» si stava ribellando, c'era lotta e organizzazione proletaria dappertutto, bisognava impedire che il movimento avesse la giusta direzione. Si proibivano le manifestazioni della sinistra, si lasciavano andare i fascisti sotto il collocamento a provocare i disoccupati. Finito il comizio, attraverso i vicoli arrivarono a via Duomo che era già bloccata e occupata dai disoccupati, con i vigili che deviavano il traffico.

Quando i disoccupati ci videro arrivare, capirono che erano più forti. Dopo un breve comizio dal tetto di una macchina, senza megafono, scrivemmo su un foglietto le richieste dei disoccupati e facemmo una delegazione dal collocatore, che si decide a riceverci. Mentre noi trattavamo, un commissario telefonò in questura e Zamparelli gli diede ordine di caricare, quando noi scendemmo la carica era già iniziata. Decisero lo scontro per poter accusare, come poi fecero tutti i giornali, di provocare e di rompere quella pace di morte che loro volevano imporre con la scusa del colera. Arrestarono a caso anche alcuni disoccupati, perché imparassero che mettendosi con i rivoluzionari si va in galera. Poi spiccarono contro di me mandato di cattura per blocco stradale.

A proposito di quell'episodio di Forcella voglio parlare di un compagno che non c'è più, perché la sua storia serve a tutti. Si dissero subito che dovevamo eseguire gli ordinamenti dei capi, anche quando pensavamo che erano sbagliati. Io non capivo, comunque seguì a puntino questa direttiva fino a che per poco un ordine di un capo non mi faceva rimettere la pelle. Da allora feci di testa mia, e così quelli della mia squadra. Ci capo non andavano più d'accordo e così ci divisero,

chiamava Giuseppe Romeo, ma lo conoscevo come Sergio. Era un «dannato della terra», cioè un compagno finito in carcere a 15 anni, la sua storia era uguale a migliaia di altre, cominciata dalla miseria, passa per il collegio, finisce sulla strada. Sergio però aveva trovato anche la strada per le politiche della città avessero avuto un atteggiamento diverso su questo problema. Oggi il movimento dei disoccupati organizzati è l'unico che ha la capacità e il diritto di farlo: il posto di lavoro stabile e sicuro è l'unica alternativa reale al finire in galera o al ritorno, ed è la base per un programma di lotta anche nel carcere. L'unico sistema per svuotare il carcere è di ammazzare dei proletari, Sergio davanti a una banca, altri che per sfiducia si sono ritirati e disperati. Sono assolutamente certo che Sergio, come tanti altri, non sarebbe andato davanti a nessuna banca se il movimento dei disoccupati cresceva allora, se le forze politiche della città avessero avuto un atteggiamento diverso su questo problema. Oggi il movimento dei disoccupati organizzati è l'unico che ha la capacità e il diritto di farlo: il posto di lavoro stabile e sicuro è l'unica alternativa reale al finire in galera o al ritorno, ed è la base per un programma di lotta anche nel carcere. L'unico sistema per svuotare il carcere è di ammazzare dei proletari, Sergio davanti a una banca, altri che per sfiducia si sono ritirati e disperati. Sono assolutamente certo che Sergio, come tanti altri, non sarebbe andato davanti a nessuna banca se il movimento dei disoccupati cresceva allora, se le forze politiche della città avessero avuto un atteggiamento diverso su questo problema. Oggi il movimento dei disoccupati organizzati è l'unico che ha la capacità e il diritto di farlo: il posto di lavoro stabile e sicuro è l'unica alternativa reale al finire in galera o al ritorno, ed è la base per un programma di lotta anche nel carcere. L'unico sistema per svuotare il carcere è di ammazzare dei proletari, Sergio davanti a una banca, altri che per sfiducia si sono ritirati e disperati. Sono assolutamente certo che Sergio, come tanti altri, non sarebbe andato davanti a nessuna banca se il movimento dei disoccupati cresceva allora, se le forze politiche della città avessero avuto un atteggiamento diverso su questo problema. Oggi il movimento dei disoccupati organizzati è l'unico che ha la capacità e il diritto di farlo: il posto di lavoro stabile e sicuro è l'unica alternativa reale al finire in galera o al ritorno, ed è la base per un programma di lotta anche nel carcere. L'unico sistema per svuotare il carcere è di ammazzare dei proletari, Sergio davanti a una banca, altri che per sfiducia si sono ritirati e disperati. Sono assolutamente certo che Sergio, come tanti altri, non sarebbe andato davanti a nessuna banca se il movimento dei disoccupati cresceva allora, se le forze politiche della città avessero avuto un atteggiamento diverso su questo problema. Oggi il movimento dei disoccupati organizzati è l'unico che ha la capacità e il diritto di farlo: il posto di lavoro stabile e sicuro è l'unica alternativa reale al finire in galera o al ritorno, ed è la base per un programma di lotta anche nel carcere. L'unico sistema per svuotare il carcere è di ammazzare dei proletari, Sergio davanti a una banca, altri che per sfiducia si sono ritirati e disperati. Sono assolutamente certo che Sergio, come tanti altri, non sarebbe andato davanti a nessuna banca se il movimento dei disoccupati cresceva allora, se le forze politiche della città avessero avuto un atteggiamento diverso su questo problema. Oggi il movimento dei disoccupati organizzati è l'unico che ha la capacità e il diritto di farlo: il posto di lavoro stabile e sicuro è l'unica alternativa reale al finire in galera o al ritorno, ed è la base per un programma di lotta anche nel carcere. L'unico sistema per svuotare il carcere è di ammazzare dei proletari, Sergio davanti a una banca, altri che per sfiducia si sono ritirati e disperati. Sono assolutamente certo che Sergio, come tanti altri, non sarebbe andato davanti a nessuna banca se il movimento dei disoccupati cresceva allora, se le forze politiche della città avessero avuto un atteggiamento diverso su questo problema. Oggi il movimento dei disoccupati organizzati è l'unico che ha la capacità e il diritto di farlo: il posto di lavoro stabile e sicuro è l'unica alternativa reale al finire in galera o al ritorno, ed è la base per un programma di lotta anche nel carcere. L'unico sistema per svuotare il carcere è di ammazzare dei proletari, Sergio davanti a una banca, altri che per sfiducia si sono ritirati e disperati. Sono assolutamente certo che Sergio, come tanti altri, non sarebbe andato davanti a nessuna banca se il movimento dei disoccupati cresceva allora, se le forze politiche della città avessero avuto un atteggiamento diverso su questo problema. Oggi il movimento dei disoccupati organizzati è l'unico che ha la capacità e il diritto di farlo: il posto di lavoro stabile e sicuro è l'unica alternativa reale al finire in galera o al ritorno, ed è la base per un programma di lotta anche nel carcere. L'unico sistema per svuotare il carcere è di ammazzare dei proletari, Sergio davanti a una banca, altri che per sfiducia si sono ritirati e disperati. Sono assolutamente certo che Sergio, come tanti altri, non sarebbe andato davanti a nessuna banca se il movimento dei disoccupati cresceva allora, se le forze politiche della città avessero avuto un atteggiamento diverso su questo problema. Oggi il movimento dei disoccupati organizzati è l'unico che ha la capacità e il diritto di farlo: il posto di lavoro stabile e sicuro è l'unica alternativa reale al finire in galera o al ritorno, ed è la base per un programma di lotta anche nel carcere. L'unico sistema per svuotare il carcere è di ammazzare dei proletari, Sergio davanti a una banca, altri che per sfiducia si sono ritirati e disperati. Sono assolutamente certo che Sergio, come tanti altri, non sarebbe andato davanti a nessuna banca se il movimento dei disoccupati cresceva allora, se le forze politiche della città avessero avuto un atteggiamento diverso su questo problema. Oggi il movimento dei disoccupati organizzati è l'unico che ha la capacità e il diritto di farlo: il posto di lavoro stabile e sicuro è l'unica alternativa reale al finire in galera o al ritorno, ed è la base per un programma di lotta anche nel carcere. L'unico sistema per svuotare il carcere è di ammazzare dei proletari, Sergio davanti a una banca, altri che per sfiducia si sono ritirati e disperati. Sono assolutamente certo che Sergio, come tanti altri, non sarebbe andato davanti a nessuna banca se il movimento dei disoccupati cresceva allora, se le forze politiche della città avessero avuto un atteggiamento diverso su questo problema. Oggi il movimento dei disoccupati organizzati è l'unico che ha la capacità e il diritto di farlo: il posto di lavoro stabile e sicuro è l'unica alternativa reale al finire in galera o al ritorno, ed è la base per un programma di lotta anche nel carcere. L'unico sistema per svuotare il carcere è di ammazzare dei proletari, Sergio davanti a una banca, altri che per sfiducia si sono ritirati e disperati. Sono assolutamente certo che Sergio, come tanti altri, non sarebbe andato davanti a nessuna banca se il movimento dei disoccupati cresceva allora, se le forze politiche della città avessero avuto un atteggiamento diverso su questo problema. Oggi il movimento dei disoccupati organizzati è l'unico che ha la capacità e il diritto di farlo: il posto di lavoro stabile e sicuro è l'unica alternativa reale al finire in galera o al ritorno, ed è la base per un programma di lotta anche nel carcere. L'unico sistema per svuotare il carcere è di ammazzare dei proletari, Sergio davanti a una banca, altri che per sfiducia si sono ritirati e disperati. Sono assolutamente certo che Sergio, come tanti altri, non sarebbe andato davanti a nessuna banca se il movimento dei disoccupati cresceva allora, se le forze politiche della città avessero avuto un atteggiamento diverso su questo problema. Oggi il movimento dei disoccupati organizzati è l'unico che ha la capacità e il diritto di farlo: il posto di lavoro stabile e sicuro è l'unica alternativa reale al finire in galera o al ritorno, ed è la base per un programma di lotta anche nel carcere. L'unico sistema per svuotare il carcere è di ammazzare dei proletari, Sergio davanti a una banca, altri che per sfiducia si sono ritirati e disperati. Sono assolutamente certo che Sergio, come tanti altri, non sarebbe andato davanti a nessuna banca se il movimento dei disoccupati cresceva allora, se le forze politiche della città avessero avuto un atteggiamento diverso su questo problema. Oggi il movimento dei disoccupati organizzati è l'unico che ha la capacità e il diritto di farlo: il posto di lavoro stabile e sicuro è l'unica alternativa reale al finire in galera o al ritorno, ed è la base per un programma di lotta anche nel carcere. L'unico sistema per svuotare il carcere è di ammazzare dei proletari, Sergio davanti a una banca, altri che per sfiducia si sono ritirati e disperati. Sono assolutamente certo che Sergio, come tanti altri, non sarebbe andato davanti a nessuna banca se il movimento dei disoccupati cresceva allora, se le forze politiche della città avessero avuto un atteggiamento diverso su questo problema. Oggi il movimento dei disoccupati organizzati è l'unico che ha la capacità e il diritto di farlo: il posto di lavoro stabile e sicuro è l'unica alternativa reale al finire in galera o al ritorno, ed è la base per un programma di lotta anche nel carcere. L'unico sistema per svuotare il carcere è di ammazzare dei proletari, Sergio davanti a una banca, altri che per sfiducia si sono ritirati e disperati. Sono assolutamente certo che Sergio, come tanti altri, non sarebbe andato davanti a nessuna banca se il movimento dei disoccupati cresceva allora, se le forze politiche della città avessero avuto un atteggiamento divers

e proposte del coordinamento regionale del Friuli

# Sei punti per l'assemblea dei soldati di Udine

UDINE, 31 — Domenica è riunito il coordinamento regionale dei soldati del Friuli che ha deciso di proporre a tutto il seguito il seguente schema di relazione iniziativa per l'assemblea pubblica regionale aperta alle delegazioni nazionali del movimento dei soldati, dei ufficiali, degli ufficiali, degli operai, dei disoccupati, degli studenti, delle forze sindacali e politiche, che avverrà domenica 6 luglio a Udine.

1) La risposta che i soldati hanno dato alle conseguenze che il terremoto ha determinato sulla popolazione del Friuli, il ruolo di organizzazione e stimolo di questa risposta che il movimento dei soldati ha avuto, ripropone all'attenzione di tutti l'importanza della lotta popolare (e quindi della nostra lotta contro tutti i tentativi di professionalizzazione in misura sempre maggiore delle nostre Forze Armate come è previsto dalla ristrutturazione) l'importanza decisiva dell'esistenza di un momento democratico e organizzato dei soldati.

2) La popolazione ha vinto in modo positivo l'incontro solidale (spesso spontaneo e nei primi momenti incontrollato dalle

gerarchie) dei soldati. Il popolo friulano ha sperimentato in modo concreto l'inefficienza più completa dell'organizzazione militare dal punto di vista dell'impiego in compiti di servizio civile. Questa inefficienza non è casuale, né dovuta al cimento di qualche generale, ma ha le sue radici sulla concezione delle forze armate separate dal popolo, dalle sue necessità e dai suoi bisogni.

3) Le gerarchie militari hanno approfittato del terremoto strumentalizzando l'intervento militare nella zona: a) per mettere in stato di allarme tutte le caserme di Italia, b) per bloccare permessi, licenze, libere uscite, includere la disciplina nelle caserme, per sperimentare, nel quadro e nell'ottica del processo di ristrutturazione delle forze armate, l'efficienza militare dei mezzi e degli uomini, considerando quindi il terremoto come occasione per una esercitazione straordinaria, e mettere in stato di assedio le zone terremotate. L'obiettivo di tutto il movimento popolare, — la ricostruzione del Friuli sotto il controllo democratico e popolare — deve significare prima di tutto che nessun limite o ostacolo deve essere frapposto alla ricostruzione delle servitù militari. Legata strettamente a questo primo obiettivo di tutto il movimento di massa, la questione delle servitù militari pone al movimento dei soldati il compito di affrontare in termini di dibattito, di articolazione di obiettivi di lotta, la questione dell'assetto attuale generale delle nostre forze armate (attuale concezione della difesa nazionale, attuale collocazione internazionale del nostro paese e la sua subordinazione alla Nato e alla sua matrice ideologica di natura anticomunista).

4) Il patrimonio del movimento dei soldati, la coscienza delle necessità vitali dei rapporti con tutto il movimento popolare e democratico, nella lotta per la democratizzazione e il controllo popolare delle forze armate. La questione dell'alleanza da costruire intorno al movimento dei soldati, diventa oggi ancora più urgente e importante che, in passato in presenza di due fatti: a) la prossima scadenza elettorale, che, nel quadro dell'ipotesi sempre più probabile di una vittoria della sinistra, porrà le gerarchie militari in un ruolo di opposizione di fronte a

questo nuovo quadro politico. b) la questione della ricostruzione del Friuli, con la battaglia, che non deve essere certo dei soli soldati democratici, contro la militarizzazione della regione, per il massimo ridimensionamento delle servitù militari che gravano con effetti disastrosi in termini di sottosviluppo, spopolamento e distruzione della agricoltura, nel 50 per cento del territorio friulano.

5) Consapevoli della necessità per tutto il movimento di approfondire la questione dell'indicazione di voto, noi crediamo che il 20 giugno deve significare per noi soldati come per tutto il movimento popolare, l'andata al governo delle sinistre. Questo vuol dire per noi non solo un fatto politico istituzionale più avanzato, ma anche un rapporto nuovo tra governo e movimenti di massa. In questo senso, già durante la campagna elettorale, il movimento dei soldati si impegna, sulla base della propria autonomia, delle proprie scelte generali e del proprio programma di lotta, a confrontarsi con tutte le forze politiche di sinistra in rapporto al nuovo probabile quadro politico, è decisiva la facoltà del movimento dei soldati di sviluppare proprie caratteristiche di movimento autonomo, democratico e di massa. Sarà questa capacità a permettere al movimento dei soldati di vincolare il governo delle sinistre e la sua politica al proprio programma e al proprio discorso.

6) Nel quadro della lotta per la democratizzazione popolare delle forze armate, contro qualsiasi uso anche popolare delle forze armate, per una profonda unità di intervento tra popolo e forze armate, rimane decisiva la lotta di tutto il movimento democratico per un nuovo regolamento di disciplina realmente ispirato ai principi democratici della sua gestione e per il riconoscimento del diritto dei soldati ad eleggere propri rappresentanti in modo democratico.

7) Ogni soldato democratico del Friuli

Il coordinamento, si è concluso rinnovando l'impegno prioritario ad organizzare la partecipazione all'assemblea del 6 giugno di delegazioni di terremotati, di operai, disoccupati, studenti ecc. Per questo è necessario l'impegno immediato di tutti i compagni.

Sul numero di domani i resoconti dell'assemblea regionale dei soldati del Veneto e dell'assemblea della divisione «Centauro».

## chi ci finanzia

Sottoscrizione per il giornale e per la campagna elettorale



Sede di TRENTO

Tutti 27.000, Sottoscrizione edili «Del Favero» 35 mila, raccolti all'Università 13.500, Giordano 5.000, raccolti dai CPS 39.500, Aldo G. 25.000, Donatella di Martignano 30.000, Angelo R. 20.000, Giovanna G. 50.000, Alberto Valli 5.000, Silvia Desio 10.000, raccolti dai militari e simpatizzanti 53.000.

Sede di BOLZANO

Roland 1.000, Ali 1.000, Elisabetta 1.000, Una impiegata 1.000, Rosanna 1.000, Pierluigi 1.000, Loretta operaia 1.000, Pino 1.000, Margherita 1.000, Reinhardt e C. 1.000, Due compagni PCI 1.000, Bruno PCI 1.000, Due militari due giorni di decade 2.000, Giorgio operaio D.P. 1.000, Margit militare, Carolina e Alex 1.000, Franz 1.000, Staffa 1.000, Alessandro 1.000, Gerlinde 1.000, Paco 1.000, Irene e suo padre 1.000, Tre simpatizzanti 3.000, Tom 1.000, Ricky 1.000, Mariano 1.000, Wally 2.000, Valentino mille, Anna 1.000, Vendendo il giornale 3.500, Soldati democratici 1.000.

Sede di FORLÌ

Sez. Cesena 15.000, Sede di LA SPEZIA

Nucleo Ceparan 76.000, Sede di ROMA

Sez. Magliano 3.500, Nucleo Monteverde 6.000, Sez. Università

Vendendo il giornale 6 mila, insegnanti Fermi 7 mila 500.

Sede di GENOVA

Sez. Sestri

Un autoriduttore 500, Renato 10.000, compagno AN-PI 5.000, Roberto 10.000, Luciana 500, Bruno Paderno candidato medico 4.000, operario Italsider 2.000, Patrizia 10.000, Sandro 10.000, Dario Italcanteri 1.000, raccolti al comizio 9.770.

Sez. S. Teodoro

Luigi ex partigiano 10.000, Sez. V Centro Storico

Ramon 10.000, un partigiano 2.000, vendendo il giornale 6.500.



## ASSEMBLEE, DIBATTITI, COMIZI

MARTEDÌ 1

Milano - Bassetti Vincenzo - Ore 12, parla Laura Maragno - Architettura (V. Bonardi) - Ore 15, assemblea sul proletariato giovanile, Savori, Tagliabue - Ore 12, Al Pesenti.

E. Marelli - Ore 12.30, L. Leon e A. Palmieri. Meleu Antis (v. Prataticcio) - Ore 12.15, S. Antonuzzo. Breda Termomeccanica - Ore 17, A. Palmieri. Viale Monza Dazio occupato - Ore 17, L. Maggio. Via Pirelli 3a, assemblea in comune - Ore 12.45, Scaramucci, Merlo di Voghera - Ore 12, L. Bosis. Via Fratelli di Dio a Sesto - Ore 20, Bosis. Novate, Quartiere Piccadilly - Ore 18, Antonuzzo. Seggiano, Giardinetto - Ore 21, Palmieri per LC e Fallini per IMLS. Pitelli (SP) - Ore 17.30, parlano Sergio Olivieri e un compagno del MLS. Livorno - Ore 17.30, piazza Goldoni, Franco Lorenzoni. Sassuolo (MO) - Ore 21, assemblea indetta da LC, PDUP e Lega dei Comunisti. Bologna - Ore 18, piazza S. Stefano, comizio antifascista. Patenzo (PC) - Ore 20.30, comizio. Nettuno (Roma) - Ore 18, Lisa Foa e Paolo Santuzzi. Roma - Magliana (AG) - Parlano Giorgio Tessitore e Nicolo Anastasio.

Olivieri, S. Terenzio (SP) - Ore 18, parla Amilcare Grassi. Piacenza, quartiere Ciano di Piacenza - Ore 11, Comizio. Pizzolano (PC) - Ore 16, comizio. Apezzano (PC) - Ore 18, comizio. Gazzola (PC) - Ore 21, comizio. Bracciano, festa nel pomeriggio dalle 15 con P. Santurri ed E. D'Arcangelo. Fondi (Roma) - Ore 11, comizio di Ramundo e Foa. Sabaudia (Latina) - Ore 11, P. Santurri. Nosco (AV) - Ore 10, parlano Rodolfo Salazarlo e Alfredo Iorlano. Castelfranci (AV) - Ore 17, parlano Alfredo Gioffessi e Maria dell'Ap. Torre (AV) - Ore 18.30, parlano Alfredo Gioffessi e Nando Intintoli. Vibo Valentia (CZ) - Ore 18, Enzo Piperno. Pizzo Calabro (CZ) - Ore 20, Enzo Piperno. Maida (CZ) - Ore 19, Felice Spingola. Morano (CS) - Ore 19, Felice Spingola. Bernalda (MT) - Ore 20, nella piazza centrale, comizio. Andria (BA) - Ore 21, piazza Imbriani, parla Caterina Gadelta e Antonio De Gregori. Sciacca (AG) - Parlano Giorgio Tessitore e Nicolo Anastasio.

Già questa contraddizione ha dimostrato di essersi anche in Germania; se la classe operaia e la sinistra tedesca oggi è debole e indietro rispetto alla classe operaia del resto di Europa, per una serie di condizioni storiche che qui è inutile analizzare, questo non significa che la contraddizione che esiste tra la democrazia e lo stato tedesco non possa trovare un terreno su cui espandersi.

Già questa contraddizione ha acquistato forza sul piano istituzionale interno apprendo ampie smagliature dentro la socialdemocrazia: la sentenza contro il «berufsberbot» così come il caloroso menaggio dell'ex presidente Heine-

# Una nuova vittoria per i non allineati alla conferenza ONU sulle materie prime

NAIROBI, 31 — La conferenza dell'UNCTAD (Organizzazione delle Nazioni Unite per il Commercio e lo Sviluppo) si è conclusa con un nuovo, sostanzioso, successo per i paesi non-

allineati, con una grossa — ed imprevista — sconfitta per l'imperialismo americano, e per le tesi dell'URSS. Tema principale della conferenza: la politica delle materie prime, la regolamentazione dei prezzi, le relazioni tra prezzi delle materie prime e prezzi dei prodotti industriali. In termini tecnici, lo scontro è avvenuto tra la proposta di creare un «fondo comune» volto ad impedire le eccessive oscillazioni dei prezzi (che colpiscono pesantemente le bilance dei pagamenti dei paesi non-petroliferi) e su cui gli USA si basano per la loro politica di divisione in seno al «terzo mondo», e di arrivare, anche attraverso questo fondo, ad aggiustamenti periodici che adeguino i prezzi delle materie prime a quelli dei manufatti industriali. In questa disputa l'URSS ha fatto il pesci in barile, dichiarandosi favorevole ad una linea di patti bilaterali di lungo termine, evidentemente la più favorevole ai suoi interessi egemonici; e questo è stato vigorosamente denunciato non solo dal delegato cinese, ma anche da quello algerino.

Il primo grosso successo della linea dei paesi progressisti si è avuto, tre giorni fa, con la spacciatura tra gli USA, la RFI, la Gran Bretagna, da una parte, e il resto dell'Europa dall'altra, favorevole quest'ultima ad alcune «concessioni» in materia di fondo comune. Ieri, quando ormai la conferenza sembrava andare all'aria per l'intransigenza americana, si è invece registrata tra gli USA e la RFI, la Gran Bretagna, da una parte, e il resto dell'Europa dall'altra, favorevole quest'ultima ad alcune «concessioni» in materia di fondo comune. Ieri, quando ormai la conferenza sembrava andare all'aria per l'intransigenza americana, si è invece registrata tra gli USA e la RFI, la Gran Bretagna, da una parte, e il resto dell'Europa dall'altra, favorevole quest'ultima ad alcune «concessioni» in materia di fondo comune. Ieri, quando ormai la conferenza sembrava andare all'aria per l'intransigenza americana, si è invece registrata tra gli USA e la RFI, la Gran Bretagna, da una parte, e il resto dell'Europa dall'altra, favorevole quest'ultima ad alcune «concessioni» in materia di fondo comune. Ieri, quando ormai la conferenza sembrava andare all'aria per l'intransigenza americana, si è invece registrata tra gli USA e la RFI, la Gran Bretagna, da una parte, e il resto dell'Europa dall'altra, favorevole quest'ultima ad alcune «concessioni» in materia di fondo comune. Ieri, quando ormai la conferenza sembrava andare all'aria per l'intransigenza americana, si è invece registrata tra gli USA e la RFI, la Gran Bretagna, da una parte, e il resto dell'Europa dall'altra, favorevole quest'ultima ad alcune «concessioni» in materia di fondo comune. Ieri, quando ormai la conferenza sembrava andare all'aria per l'intransigenza americana, si è invece registrata tra gli USA e la RFI, la Gran Bretagna, da una parte, e il resto dell'Europa dall'altra, favorevole quest'ultima ad alcune «concessioni» in materia di fondo comune. Ieri, quando ormai la conferenza sembrava andare all'aria per l'intransigenza americana, si è invece registrata tra gli USA e la RFI, la Gran Bretagna, da una parte, e il resto dell'Europa dall'altra, favorevole quest'ultima ad alcune «concessioni» in materia di fondo comune. Ieri, quando ormai la conferenza sembrava andare all'aria per l'intransigenza americana, si è invece registrata tra gli USA e la RFI, la Gran Bretagna, da una parte, e il resto dell'Europa dall'altra, favorevole quest'ultima ad alcune «concessioni» in materia di fondo comune. Ieri, quando ormai la conferenza sembrava andare all'aria per l'intransigenza americana, si è invece registrata tra gli USA e la RFI, la Gran Bretagna, da una parte, e il resto dell'Europa dall'altra, favorevole quest'ultima ad alcune «concessioni» in materia di fondo comune. Ieri, quando ormai la conferenza sembrava andare all'aria per l'intransigenza americana, si è invece registrata tra gli USA e la RFI, la Gran Bretagna, da una parte, e il resto dell'Europa dall'altra, favorevole quest'ultima ad alcune «concessioni» in materia di fondo comune. Ieri, quando ormai la conferenza sembrava andare all'aria per l'intransigenza americana, si è invece registrata tra gli USA e la RFI, la Gran Bretagna, da una parte, e il resto dell'Europa dall'altra, favorevole quest'ultima ad alcune «concessioni» in materia di fondo comune. Ieri, quando ormai la conferenza sembrava andare all'aria per l'intransigenza americana, si è invece registrata tra gli USA e la RFI, la Gran Bretagna, da una parte, e il resto dell'Europa dall'altra, favorevole quest'ultima ad alcune «concessioni» in materia di fondo comune. Ieri, quando ormai la conferenza sembrava andare all'aria per l'intransigenza americana, si è invece registrata tra gli USA e la RFI, la Gran Bretagna, da una parte, e il resto dell'Europa dall'altra, favorevole quest'ultima ad alcune «concessioni» in materia di fondo comune. Ieri, quando ormai la conferenza sembrava andare all'aria per l'intransigenza americana, si è invece registrata tra gli USA e la RFI, la Gran Bretagna, da una parte, e il resto dell'Europa dall'altra, favorevole quest'ultima ad alcune «concessioni» in materia di fondo comune. Ieri, quando ormai la conferenza sembrava andare all'aria per l'intransigenza americana, si è invece registrata tra gli USA e la RFI, la Gran Bretagna, da una parte, e il resto dell'Europa dall'altra, favorevole quest'ultima ad alcune «concessioni» in materia di fondo comune. Ieri, quando ormai la conferenza sembrava andare all'aria per l'intransigenza americana, si è invece registrata tra gli USA e la RFI, la Gran Bretagna, da una parte, e il resto dell'Europa dall'altra, favorevole quest'ultima ad alcune «concessioni» in materia di fondo comune. Ieri, quando ormai la conferenza sembrava andare all'aria per l'intransigenza americana, si è invece registrata tra gli USA e la RFI, la Gran Bretagna, da una parte, e il resto dell'Europa dall'altra, favorevole quest'ultima ad alcune «concessioni» in materia di fondo comune. Ieri, quando ormai la conferenza sembrava andare all'aria per l'intransigenza americana, si è invece registrata tra gli USA e la RFI, la Gran Bretagna, da una parte, e il resto dell'Europa dall'altra, favorevole quest'ultima ad alcune «concessioni» in materia di fondo comune. Ieri, quando ormai la conferenza sembrava andare all'aria per l'intransigenza americana, si è invece registrata tra gli USA e la RFI, la Gran Bretagna, da una parte, e il resto dell'Europa dall'altra, favorevole quest'ultima ad alcune «concessioni» in materia di fondo comune. Ieri, quando ormai la conferenza sembrava andare all'aria per l'intransigenza americana, si è invece registrata tra gli USA e la RFI, la Gran Bretagna, da una parte, e il resto dell'Europa dall'altra, favorevole quest'ultima ad alcune «concessioni» in materia di fondo comune. Ieri, quando ormai la conferenza sembrava andare all'aria per l'intransigenza americana, si è invece registrata tra gli USA e la RFI, la Gran Bretagna, da una parte, e il resto dell'Europa dall'altra, favorevole quest'ultima ad alcune «concessioni» in materia di fondo comune. Ieri, quando ormai la conferenza sembrava andare all'aria per l'intransigenza americana, si è invece registrata tra gli USA e la RFI, la Gran Bretagna, da una parte, e il resto dell'Europa dall'altra, favorevole quest'ultima ad alcune «concessioni» in materia di fondo comune. Ieri, quando ormai la conferenza sembrava andare all'aria per l'intransigenza americana, si è invece registrata tra gli USA e la RFI, la Gran Bretagna, da una parte, e il resto dell'Europa dall'altra, favorevole quest'ultima ad alcune «concessioni» in materia di fondo comune. Ieri, quando ormai la conferenza sembrava andare all'aria per l'intransigenza americana, si è invece registrata tra gli USA e la RFI, la Gran Bretagna, da una parte, e il resto dell'Europa dall'altra, favorevole quest'ultima ad alcune «concessioni» in materia di fondo comune. Ieri, quando ormai la conferenza sembrava andare all'aria per l'intransigenza americana, si è invece registrata tra gli USA e la RFI, la Gran Bretagna, da una parte, e il resto dell'Europa dall'altra, favorevole quest'ultima ad alcune «concessioni» in materia di fondo comune. Ieri, quando ormai la conferenza sembrava andare all'aria per l'intransigenza americana, si è invece registrata tra gli USA e la RFI, la Gran Bretagna, da una parte, e il resto dell'Europa dall'altra, favorevole quest'ultima ad alcune «concessioni» in materia di fondo comune. Ieri, quando ormai la conferenza sembrava andare all'aria per l'intransigenza americana, si è invece registrata tra gli USA e la RFI, la Gran Bretagna, da una parte, e il resto dell'Europa dall'altra, favorevole quest'ultima ad alcune «concessioni» in materia di fondo comune. Ieri, quando ormai la conferenza sembrava andare all'aria per l'intransigenza americana, si è invece registrata tra gli USA e la RFI, la Gran Bretagna, da una parte, e il resto dell'Europa dall'altra, favorevole quest'ultima ad alcune «concessioni» in materia di fondo comune. Ieri, quando ormai la conferenza sembrava andare all'aria per l'intransigenza americana, si è invece registrata tra gli USA e la RFI, la Gran Bretagna, da una parte, e il resto dell'Europa dall'altra, favorevole quest'ultima ad alcune «concessioni» in materia di fondo comune. Ieri, quando ormai la conferenza sembrava andare all'aria per l'intransigenza americana, si è invece registrata tra gli USA e la RFI, la Gran Bretagna, da una parte, e il resto dell'Europa dall'altra, favorevole quest'ultima ad alcune «concessioni» in materia di fondo comune. Ieri, quando ormai la conferenza sem

Friuli: affollata l'assemblea popolare a Gemona

## "Neanche il Papa può togliere la paura; il controllo popolare si"

Rifiuto il promemoria di Zamberletti, ribadito l'obiettivo della requisizione in un'ampia e ricca discussione sui criteri della ricostruzione

GEMONA, 31 — Oltre 350 persone, hanno affollato anche domenica il cuopolo di Gemona, dando vita a una assemblea straordinariamente ricca.

Va detto subito che questa volta — dopo le reazioni popolari dell'altra domenica — il prefetto non ha osato tentare intimidazioni che la popolazione di Gemona ha mostrato di respingere, e ha puntato invece al blocco dell'accesso ai non gemonesi. Ha puntato cioè all'isolamento di Gemona: l'assemblea indetta per il due giugno, sempre al cuopolo, con la partecipazione dei comuni della comunità montana, sarà una prima risposta anche a questo.

L'assemblea di Gemona aveva di fronte a sé due fatti compiuti: 1) il diktat, come è stato chiamato, di Zamberletti, cioè il promemoria estremamente autoritario e antidemocratico, che contiene anche una grave alternativa «tale da aprire la strada alle baracche in Gemona e in Friuli», come è scritto nel bollettino n. 9 di coordinamento delle tendopoli.

La legge regionale approvata all'unanimità sul cui merito entremo nei prossimi giorni) che prevede sostanzialmente l'impiego di 50 miliardi per il riadattamento delle case danneggiate con un rimborso da parte della regione dell'80% (non più quindi il rimborso totale di cui si parlava come possibilità nell'articolo 1 della legge statale) per una spesa fino a sei milioni (dieci dove si tratti di case con annesso negozio, o rustico, ecc) e l'acquisto, di roulotte e prefabbricati del valore di 10 miliardi.

La stampa locale e la radio avevano già annunciato che l'amministrazione comunale di Gemona (mai riunitasi in realtà il 28 maggio), aveva accettato il diktat di Zamberletti.

Nonostante i tentativi del sindaco di frenare il rifiuto del decreto «tanto eravamo tutti d'accordo nel prendere prefabbricati per sostituire le tende», ha cercato di dire, dimenticandosi che il problema è: come? fino a quando? Su questo pun-

to si sono susseguiti gli interventi. Avevano di prima il «Messaggero» («chiamiamolo menzognero Veneto» ha detto tra gli applausi un gemonese) ma più in generale la campagna di stampa volta a deformare ciò che avvenne nelle tendopoli: «Von de bausi! Vnde imbusula la int» «basta bugie, basta imbrogliare la gente» ha detto un capo tenda. Avevano al centro il rifiuto del diktat di Zamberletti, della sua logica, in una discussione seria, ricca di proposte sulla alternativa reale ad esso. Innanzitutto, è preliminare — hanno detto molti interventi — la requisizione delle caserme ancora in piedi, e riadattabili (questa proposta è quella che ha raccolto gli applausi più convinti: se li lasciamo fare, ricostruisco no prima cosa le caserme e ci metteranno lo esercito, come se per i soldati non ci fosse altro posto in Italia, ha detto un anziano).

Il sindaco ha fatto un maldestro tentativo di chiudere la via a questo tentativo dicendo che la caserma è pericolante, l'altra non ha ancora avuto la perizia, ecc, ma dalla gente sono piovuti suggerimenti precisi sulle caserme utilizzabili nella zona, e l'obiettivo è entrato di diritto nella mozione finale.

Accanto a ciò, va richiesto — è stato detto — tutto il patrimonio edilizio reperibile, anche aumentando fino a ricostruzione avvenuta — l'indice di affollamento delle case. «Nella mia casa ci possono stare cinque famiglie, ha detto un abitante della zona Stalis, requisitamente!». A partire da qui, e da un censimento del patrimonio utilizzabile, (come ha sottolineato Virginio), vanno affrontate soluzioni provvisorie.

L'unica garanzia per lo obiettivo della ricostruzione reale è che le soluzioni provvisorie siano realmente tali, cioè non diventino definitive; concretamente esse possono basarsi sul pieno utilizzo del patrimonio edilizio, nelle forme che si è detto, e solo dopo ciò su soluzioni

prefabbricate che siano anche esse provvisorie, a carattere collettivo e utilizzabili in futuro come scuole, come strutture agricole collettive, ecc.

Di requisizione, molto chiaramente ha parlato nel corso del dibattito anche il consigliere regionale del PCI Magrini che ha spiegato la legge regionale, criticato quella nazionale e sottolineato anche egli la esigenza della partecipazione popolare (purtroppo l'Unità di lunedì si limita a riferire che l'assemblea di Gemona ha accettato le case prefabbricate, senza nessun accenno al discorso fondamentale e qualificante che vengono dalle zone colpite).

Il dibattito si è poi centrato sul funzionamento della amministrazione comunale: nonostante gli interventi del sindaco e di alcuni rappresentanti della giunta di eludere la sostanza della richiesta, è prevista ampiamente la volontà che il consiglio comunale sia convocato in un giorno fisso, che la gente vi possa partecipare. «Il consiglio comunale a parte è contro la legge» ha cercato di obiettare il sindaco, ma gli è stato subito fatto notare che i capi possano essere convocati in ogni caso essere convocati come esperti, con diritto di parola e soprattutto il più importante è che la gente sappia che il consiglio si riunisce a giorni fissi, possa partecipare. Questo aspetto, di imporre all'ente locale e a tutte le strutture istituzionali la propria volontà e la propria discussione, è stato l'elemento caratterizzante dell'assemblea: un'assemblea in cui tutte le componenti, sociali e politiche, erano sostanzialmente presenti, in cui la battaglia tra le idee giuste e le idee sbagliate si è svolta anche su temi che tradizionalmente non erano all'attenzione della gente, anche tirando allo scoperto resistenze, tendenze ancora in parte presenti a soluzioni individuali. Alla fine una mozione molto chiara, con i punti e le richieste principali del dibattito, è stata votata all'unanimità.

### COORDINAMENTO NAZIONALE UNIVERSITÀ'

Sabato 5, ore 10, a Udine, via Triapusa 36. O.d.g.: studenti e docenti universitari e ricostruzione del Friuli. E' importante la presenza di tutte le sedi.

### BAFFI

droni americani e tedeschi. La questione delle misure di sostegno dei padroni esportatori decise in agosto e in dicembre, che sono all'origine della manovra speculativa sulla lira e della svalutazione della nostra moneta, su cui Baffi si ferma nella parte centrale delle «considerazioni finali», è esemplare. Baffi ne rivendica la necessità (erano sollecitate da agli «operatori») e la giustezza, (favorivano le esportazioni e dunque rafforzavano la lira) e sorvola bellamente sulla circostanza (a tal punto palese che perfino il suo ex Carlo ha ricordato, a cose fatte, di aver messo in guardia contro i «rischi» del provvedimento) che quelle misure hanno sortito esattamente l'effetto opposto: cioè di indebolire la lira perché gli esportatori di capitali (che effettuano questa manovra attraverso la contrattazione delle fatture) sono stati invitati a nozze dal credito facile alle esportazioni e dalla possibilità di tenere più lungo le lire all'estero mediante l'anticipo del pagamento delle esportazioni ed il ritardo del pagamento delle importazioni.

Baffi arriva al dunque solo quando mette in rapporto la svalutazione della lira con i contratti, che erano impostati «su piattaforme netamente inflazionistiche, e tali da distruggere ogni prospettiva di compatibilità tra il vecchio livello del cambio e gli incombenti nuovi livelli del costo del lavoro; qui lascia il linguaggio del disinteresse disincantato e prende quello terra terra della verità: la svalutazione l'abbiamo fatta perché costituiva «un richiamo alla gravità della situazione e la condizione per una prima verifica di mercato del valore esterno della lira». Il risultato della «verifica» (il terrorismo economico contro gli operai in lotta per il contratto) è sotto gli occhi di tutti: e Baffi è reo confessato.

Nella parte «propositiva» della relazione («oltre la crisi») Baffi viene dunque al sodo. La responsabilità della «perversione» del sistema economico italiano è tutta degli operai: il costo del lavoro è cresciuto troppo rispetto agli altri paesi ed è in vigore da noi un sistema di «industrializzazione» (la scala mobile) che manda in rovina il cambio della nostra moneta, invece di funzionare come «strumento di attenuazione della conflittualità permanente».

Propone perciò «alle Federazioni» di stabilire con il governo un tetto per il tasso di inflazione prevista

il centro di Firenze è posto in stato d'assedio.

oltre il quale il punto della scala mobile non vale più e deve essere «alleggerito».

Propone poi di seguire gli insegnamenti degli inglesi (che cita con enfasi per tre volte nel corso della relazione) che hanno fatto il patto sociale, concordato un tetto del 6 per cento per gli aumenti salariali, e studiato un sistema di «autofinanziamento dei posti di lavoro», per cui il loro costo venga sempre coperto dal valore del mercato del prodotto ottenuto.

Certo, per gli operai italiani è difficile calcolare il «valore di mercato» prodotto dal posto di lavoro che occupa il governatore, che «costa» alle loro tasche la sciacchezza di 90 milioni all'anno.

Noi crediamo che il 20 giugno metteranno anche questo calcolo nel conto generale da presentare alla DC: che sia poi il Governatore a perdere «il posto»?

### STATO D'ASSEDIO

Il centro di Firenze è posto in stato d'assedio.

I compagni comunque mentre scriviamo sono già tutti nelle strade del centro mentre man mano che gli operai escono dalle fabbriche si radunano all'entrata della piazza dove si attende l'arrivo del boia e dove la polizia blocca tutte le entrate perquisendo i compagni. In molte fabbriche stamattina si sono svolte affollatissime assemblee antifasciste in cui è stata criticata la decisione del PCI e del PSI di non occupare piazza Strozzi e di non vietare la piazza ad Almirante.

ROMA, 31 — Il ministro di polizia Cossiga ha presieduto oggi al Viminale una riunione dei prefetti dei capoluoghi di regione alla quale sono intervenuti anche il capo della polizia e il comandante generale dei carabinieri. Domani sarà la volta dei questori.

Cossiga ha difeso l'operato dei carabinieri a Sezze, definendolo «adeguato» e ha preannunciato l'intenzione di militarizzare la campagna elettorale «con misure eccezionali, per «reprimere con fermezza ogni obiettiva provocazione dei neofascisti o di altri gruppi avventuristi».

La DC ancora una volta cerca di usare le provocazioni omicide fasciste contro la sinistra. Ma questa strada ormai è chiusa.

## DALLA PRIMA PAGINA

### SEZZE

ti, di Bassiano, un paese vicino, che si trovava insieme ad altri fascisti di Roccagorga dove Saccucci aveva appena tenuto un comizio; Spagnoli, Mangani e Del Piano di Latina, quest'ultimo segretario o ex segretario del Fronte della Gioventù di Latina. Hanno inoltre partecipato attivamente al raid omicida, anche sé, per ovvie ragioni, erano i soli a non essere muniti di armi da fuoco, alcuni fascisti di Sezze: il prof. Grassi, segretario della locale sezione «saccucciana» del MSI; Antonio Contento, un fascista locale che prima del comizio, ha parlato a lungo con Saccucci; e altri di cui stiamo rintracciando i nomi.

Ma il magistrato si è subito premurato ad escludere qualsiasi responsabilità dell'agente del SID: «E' solo un testo» ha dichiarato dopo il suo interrogatorio, «confrontemo la sua dichiarazione con le altre».

Rimane infine da chiarire il gravissimo comportamento dei carabinieri in funzione di «ordine pubblico», che si sono rifiutati di intervenire e di disarmare i fascisti, anche a sparatoria già cominciata e non solo dopo che erano stati messi in mostra bastioni e bottiglie. Vi sono testimoni che non solo hanno visto i carabinieri rifiutarsi di intervenire, ma hanno osservato un brigadiere (di cui possediamo la descrizione) ordinare ad altri carabinieri di riporre la pistola che stavano estraendo dopo che i fascisti avevano aperto il fuoco, spiegare che era necessario «passar sopra certe cose», che «dobbiamo essere elastici». E' per questo che Lotta Continua ha denunciato i responsabili dell'«ordine pubblico» a Sezze, a partire dal maresciallo Samburri, per le «omissioni» con cui hanno favorito i fascisti nel portare a termine il loro piano assassino, la loro tentata strage.

Il Comitato Disoccupati di Roma ha messo un comunicato sull'uccisione del compagno Luigi Di Rosa in cui chiede l'arresto immediato dei colpevoli di questo vergognoso delitto».

conclude «Il MSI è fuori legge nella coscienza di tutti i lavoratori: è essere nemici dei lavoratori e difensori della polizia che spara, ferisce e uccide».

La ricostruzione esatta della sequenza dei fatti non è certo facile, dato il numero dei fascisti, delle macchine e tenendo presente la scorrubbia assassina per le strade via del paese. Ma le testimonianze sono numerosissime e precise, tutte fornite da gente di un paese rosso che non si tira certo indietro, per cui sarà possibile arrivare presto a fissare e rendere nota la meccanica della sparatoria e le responsabilità di ogni fascista.

Sta comparendo intanto, in tutta la sua importanza, la figura del maresciallo dei carabinieri Francesco Trocchia, di 40 anni, nativo di Sezze, ma attualmente in servizio a Roma, ufficialmente sino all'anno scorso presso la legione di Roma, ma attualmente secondo se stesse dichiarazioni, «presso i servizi segreti». Trocchia ha assunto, «non si sa bene a quale titolo», alla preparazione, lo sviluppo e la tragica conclusione del comizio; è arrivato con i fascisti, ha partecipato alla spedizione, è stato visto da numerosi testimoni (tra cui il sindaco), e con i fascisti è andato via. Trocchia abita alla Magliana, in via Pescaglia 26; non è certo un caso allora che, tra i fascisti presenti a Sezze e identificati dalla polizia, ci fossero Gabriele Pirone, segretario della sezione del MSI del Portuense, e Calogero Aronica, sempre della Magliana. Il ruolo del maresciallo Trocchia non può essere stato casuale: un maresciallo dei carabinieri, in servizio presso i servizi segreti, non si comporta così se non per ragioni precise, specialmente se la persona «di cui è al seguito» è il «parlamentare perà» Saccucci, uno dei golpisti scelti legati ai ser-

### MOBILITAZIONE

mente lo scopo dell'aggressione.

A Venezia sabato avrebbe dovuto parlare Nencioni. Al comizio indetto da Lotta Continua e mantenuto anche dopo il divieto della piazza ai fascisti, un migliaio di antifascisti hanno riempito il campo.

Alla fine è partito un corteo per i quartieri popolari di Venezia.

La polizia che staziona a difesa della sede del MSI impedisce al corteo di transitare schierandosi e cominciando subito a sparare ad altezza d'uomo. I compagni rispondono difendendosi. Un compagno di Padova che oggi avrebbe dovuto testimoniare in tribunale contro i fascisti, in un processo contro decine di missini per ricostituzione del partito fascista, viene

condannata all'esclusione dal governo e al potere, nonostante la grave ostinazione con la quale i dirigenti del PCI manovrano per mantenere al governo e al potere. La DC sa che questa esclusione sarà, come dice Zaccagnini, «senza ritorno». E non perché il PCI non accetterà il gioco democratico, ma perché il popolo italiano, dopo essersi scrollato di dosso un regime odioso durato trent'anni di miseria, di corruzione e di oppressione, non sarà mai più disposto a tornare indietro da questa conquista. Per questo l'opposizione alla quale la DC si prepara, e che già conduce, non è l'opposizione di chi spera di tornare democraticamente al governo, ma l'opposizione reazionaria e cinica di chi vuole riconquistare il potere sconfiggendo la classe operaia e distruggendo ogni legalità democratica. Per questo è inaccettabile ogni linea di alleanza e di compromesso con la DC. Per questo la provocazione fascista è oggi più che mai figlia legittima della mobilitazione popolare e l'omnipotente antifascista dei proletari.

E' questa la forza che può sciogliere del MSI, la stessa che il 20 giugno può sconfiggere definitivamente un parlamento di fascisti e democristiani riesco-

ne maggioranza, per garantire l'imparato alla sinistra.

Sono in vendita le non

serie per Parco Lambro.

L. 1.000 l'una. Per informazioni rivolgersi in tribunale a Milano telefoni 6595127 chiedere di Legu

zazione del 1° giugno

UDINE

Sala Ajace ore 20,30. Parlano Guido Viale e Toni Capuozzo.

MERCOLEDÌ 2

BRINDISI

Ore 20, Piazza Vittoria. Roberto De Bernardis e Michele Boato.

## DALLA PRIMA PAGINA

mirante. Uno stato che paga col finanziamento pubblico, compagni, l'assassino Sandro Saccucci; che lo tiene nella Commissione Difesa, che lo copre con l'indecente istituto dell'immunità parlamentare. Il ministro Cossiga può dirsi soddisfatto: il diritto dei fascisti a fare la campagna elettorale, a Sezze, è stato tutelato, al modesto prezzo di un giovane compagno, un altro che si aggiunge a tanti, morto ammazzato.

E può dirsi soddisfatto tutto il partito della Democrazia Cristiana, che esattamente un anno fa, il 21 maggio alla vigilia di un'altra scadenza elettorale, univa 120 voti dei suoi deputati a quelli del MSI ad arrestare Sandro Saccucci. E ancora nel novembre scorso il voto democristiano si ripeteva, garantendo a questo assassino la licenza di continuare ad aggredire, a trarre, a uccidere. E' una miseria carogna, il fascista Saccucci, ma sono tanti e potenti quelli che si sono serviti di lui e l'hanno protetto, quelli che hanno dato mano all'assassino di venerdì sera, e sono in tanti quelli che li chiamati a pagare per l'assassino. E anche ora, chi vorrà credere che gli squadristi missini si siano mossi in questo modo per proprio conto?

L'impresa premeditata dei fascisti non è venuta da sola. E' venuta insieme a una nuova onda di violenze fasciste che sembrano aver ricevuto d'un tratto il segnale di via libera. Aggressioni omicide, come a Napoli contro un compagno del PDUP; a Roma contro un compagno del PCI, e con il moltiplicarsi delle incursioni squadriste a colpi d'arma da fuoco; a Verona contro un gruppo di militari democristiani (con una furia significativa); i fascisti, un tempo infamati strumentalizzatori dei valori militaristi delle forze armate, vedono oggi con una rabbia impotente la crescita del movimento democratico dei soldati e dei sottufficiali, formidabile forza della lotta proletaria per il socialismo; e lo stesso Saccucci, e le sue miserabili esibizioni da parà, è il relitto di un passato rovesciato dalla lotta coraggiosa e cosciente che i paracudisti antifascisti conducono ormai numerosi nelle caserme di Livorno e di Pisa che un tempo erano il feudo della gerarchia nera; [...]. Abbiamo documentato in questi giorni che gli attentati ai treni, fino alla strage dell'Italicus, sono stati l'opera congiunta di fascisti civili, di fascisti dei corpi di polizia e dei servizi segreti. [...]

Il partito fascista di Almirante è alle corde. Con questa campagna elettorale si chiude la parola che nel 1971 e nel 1972 aveva portato il MSI a gonfiare, soprattutto nel sud, i suoi vo-

ti. Allora, l'onda alta delle nuove lotte operaie e studentesche non aveva ancora avuto il tempo di unificare il movimento popolare. In molti settori di piccola borghesia spaventata e di protesta sottoproletaria i fascisti erano